

# “INTRA TEVERE ET ARNO”

## Musei e collezioni pubbliche d'arte contemporanea del territorio aretino

**P**er molti risulterà una sorpresa apprendere che il territorio aretino, che con le sue quattro vallate si estende “intra Tevere et Arno”, contenga un numero di musei e collezioni dedicati all'arte contemporanea insospettabilmente alto ma altrettanto poco noto e frequentato.

Scopo manifesto di questa pubblicazione è appunto presentare, per la prima volta e in modo completo, uno studio divulgativo su questo patrimonio pubblico con l'ausilio di una selezione delle opere più rappresentative. L'aspirazione recondita, invece, è che tale specifica ricognizione, certamente non esaustiva, ponendosi come guida essenziale alle stesse collezioni, alle caratteristiche artistiche e patrimoniali, alla storia e al loro formarsi, alle opere rilevanti, possa offrire anche una prospettiva più ampia delle vicende dell'arte contemporanea nell'Aretino.

Inoltre la possibilità di testimoniare nel momento attuale la crescita e la consistenza a livello territoriale dello sviluppo del contemporaneo, raccogliendo in un solo volume tutte le collezioni, talvolta sostituendosi brevemente alla mancanza di un catalogo aggiornato, può stimolare riflessioni e ulteriori approfondimenti, ma soprattutto rendere visibile e sostenere il non facile processo di musealizzazione in atto, affinché lo stesso patrimonio, seppure di recente formazione, non venga lasciato all'incuria e alla dispersione.

D'altro canto se l'immediato passato prossimo è già suscettibile di essere storicizzato, è pur vero che la formazione di collezioni da parte di enti pubblici corrisponde, e in qualche misura si sostituisce, ai grandi committenti del passato, dalla Chiesa ai regnanti, ai ricchi mercanti, le cui collezioni rappresentano oggi l'origine e la base dei nostri musei.

In ragione quindi dell'esistenza di un patrimonio provinciale contemporaneo in continua evoluzione, un'indagine complessiva, che si affianca a quella già effettuata da chi scrive sul collezionismo privato,<sup>1</sup> non sembra altrimenti procrastinabile, soprattutto considerando i limiti dell'attenzione riservatela anche di recente.

Un precedente in senso lato può ravvisarsi in *Musei in mostra. Capolavori dei musei della provincia di Arezzo* del 1995, dove vengono presentati 80 capolavori da 15 musei del territorio; per la sezione contemporanea sono scelti la Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo, il Museo Venturino Venturi di Loro Ciuffenna, la

Collezione comunale d'arte contemporanea di San Giovanni Valdarno, la Collezione d'arte contemporanea di Stia. Sebbene sia esclusa qualche importante collezione, basti pensare alle opere di Gino Severini, conservate al Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, l'esposizione rappresenta un primo evento che mostra a pieno titolo opere contemporanee.

Publicato nel 1996, invece, è il *Rapporto sul sistema dell'arte moderna e contemporanea in Toscana* che propone una sorta di stringata schedatura-mappatura ad ampio raggio (anche storico, contenendo l'Ottocento) di musei, istituzioni, scuole, gallerie, etc. e delle professionalità operanti del settore. Appena brevi cenni anche in guide come *I musei della Toscana* (2002), edita dalla Regione Toscana e dal Touring Club Italiano, mentre da segnalare, *on line* durante il primo decennio del 2000, l'implementazione del progetto *TRA ART* nel sito della Regione Toscana, con descrizione di musei, collezioni, luoghi e manifestazioni relativi al contemporaneo. A livello nazionale invece va considerato *I luoghi del contemporaneo 2012*, prodotto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che segnala la Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo e Casa Masaccio - Centro per l'arte contemporanea di San Giovanni Valdarno.<sup>2</sup>

Sebbene solo negli ultimi anni si assista a un deciso incremento e assestamento dei musei e delle collezioni, non si giustifica però la mancanza di riconoscimento delle 17 realtà presenti e, a vario titolo, fruibili sul territorio, una quota che si inserisce in un totale di più di 70 tra musei paleontologici, archeologici, storico-artistici, d'arte sacra, ecomusei e vari siti diffusi nell'Aretino.

Si è ritenuto opportuno documentare l'intera gamma delle collezioni contemporanee, anche di genesi artigianale e industriale, che rispettassero le condizioni contrassegnanti una collezione, come l'unitarietà di concezione o di tematica, la formazione e l'acquisizione, l'esistenza di una sede museale, mentre non sono stati presi in considerazione insiemi di opere e raccolte disorganiche.

Non sembra si possa identificare un comune denominatore per tutte le collezioni, così diverse tra di loro, se non che la maggior parte ha trovato "stabilizzazione" e fruizione soprattutto a partire dall'ultimo ventennio. Del resto una collezione pubblica è frutto di scelte e orientamenti corali della vita artistica cittadina, anche con indirizzi eterogenei e talora finanche contrastanti nell'avvicendamento dei responsabili, soprattutto se effettuati nel corso di più generazioni, ma è da questa condizione composita che si evidenzia il valore di testimonianza autentica, perché una collezione non può non dichiarare la sua storia, la realtà geografica e culturale nella quale si trova ad operare e quindi gli avvenimenti fondanti la propria origine.

Inoltre va avvertito anche il rischio, sull'onda della novità che spinge l'informazione, il pubblico o gli stessi amministratori all'enfasi cercando il fenomeno, di riconoscere il valore di una raccolta d'arte solo se contiene il capolavoro feticcio, non considerando che un qualsiasi territorio squisitamente provinciale, non essendo comparabile con la concentrazione presente nelle capitali dell'arte, vive una dimensione che si realizza su altri non meno significativi presupposti, la cui ricchezza è data da un patrimonio capillarmente diffuso e distinto, e che proprio l'impegno alla valorizzazione ne garantisce la stima e l'importanza.

Non tutte le collezioni della provincia aretina possiedono elevata consistenza patrimoniale o possono contare su di una lunga vicenda, e certo ve ne sono alcune più rilevanti di altre, ma la pluralità degli ambiti artistici che le caratterizza riesce ad abbracciare e documentare con discreta completezza l'arte dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Si possono delineare diversi indirizzi.

Quello monografico, rappresentato dalla Sala Gino Severini al MAEC di Cortona, dal Museo Venturino Venturi e dalla Casa Archivio Venturi a Loro Ciuffenna, dalla Fondazione Giuliano Ghelli a Poppi, ma anche dalle sezioni monografiche dei numerosi scultori all'interno del Cassero per la scultura tra Ottocento e Novecento a Montevarchi e, in misura minore, dalla circoscritta raccolta dedicata a Enzo Catapano e al paesaggio del Casentino a Bibbiena.

Alla sola scultura sono dedicati il Museo del Cassero, la Collezione comunale di scultura moderna e contemporanea del Museo michelangiolesco di Caprese Michelangelo, i *Sedili in pietra* e *Omaggio a Francesco* a Strada in Casentino. La specificità dell'oro e del gioiello trova posto nella Collezione *Orodautore* e nel Museo aziendale Unoerre ad Arezzo, mentre il ferro battuto nella vasta raccolta di Stia.

Le collezioni classiche, ovvero comprendenti dipinti, sculture, grafiche, sono rappresentate dalle Gallerie comunali d'arte contemporanea di Arezzo, di Civitella in Val di Chiana, di Loro Ciuffenna, dalla Collezione del Palagio Fiorentino a Stia, mentre installazioni, fotografie e video sono presenti, in particolare, nella Collezione comunale d'arte contemporanea di San Giovanni Valdarno.

Un patrimonio insospettato e in continua evoluzione, come dichiarato in apertura, sebbene non privo di riconosciute criticità, come la scarsa visibilità di alcune collezioni, esposte parzialmente o fruibili a rotazione di molti anni, se non addirittura “inaccessibili”, ma in generale la maggior parte è provvista di una sede museale. Più deplorabile invece l'assenza di un curatore e di organici adeguati, di programmazione culturale, di un raccordo tra i Comuni per un sistema che può garantire economie di scala o di una rete efficiente almeno per la promozione e la valorizzazione, non ultimo il disinteresse della cittadinanza e degli amministratori. La ragione di queste carenze non può essere imputata solo alla scarsità delle risorse dei Comuni. La mancanza di investimenti, di adeguato impiego di figure professionali, deriva dalla mancata consapevolezza del ruolo della cultura, ovvero di un più generale problema di alfabetizzazione dell'arte, soprattutto per l'arte contemporanea, non sempre di facile accesso.

A questo proposito si esprime Enrico Crispolti: «In quanto servizio, l'esistenza di una pubblica raccolta di opere d'arte contemporanea, complementare ad un museo relativo all'arte del passato, è indispensabile per la crescita culturale di una città non meno di una Biblioteca Civica; della quale nessun pubblico amministratore di un centro civile, maggiore, intermedio, o minore che sia, oserebbe stoltamente, non dico programmare, ma neppure tollerare l'inesistenza».<sup>3</sup>

Solo confrontandosi con la comunità che rappresenta un museo vive e acquista senso, perché una collezione d'arte contemporanea come qualsiasi opera d'arte pubblica è patrimonio di ogni singolo cittadino.

La **Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo** apre questa ricognizione non solo perché nel capoluogo di provincia e con la collezione storicamente più rilevante del territorio, ma perché è anche la prima galleria pubblica ad essere istituita nel maggio 1962,<sup>4</sup> sebbene per l'apertura bisognerà attendere ancora tre anni, con l'inaugurazione dell'epocale mostra *Mitologie del nostro tempo*, per la cura di Luigi Carluccio, nella primavera del 1965.

Lo scopo della Galleria, oltre naturalmente a raccogliere e conservare gli acquisti e le donazioni provenienti dal *Premio Arezzo di Pittura*, le cui 40 opere acquisite dalle cinque edizioni rappresentano il nucleo storico della collezione, è anche, nelle intenzioni degli amministratori, affiancare e completare i due prestigiosi musei nazionali già esistenti in città, l'archeologico e d'arte medievale e moderna.<sup>5</sup>

La sua istituzione segna inoltre il punto di arrivo di un percorso di iniziative artistiche, sviluppatasi già a partire dall'immediato dopoguerra, che raggiunge il culmine con il citato *Premio Arezzo*, che si svolge dal 1959 al 1963, rendendo in quegli anni la città un punto di riferimento e di richiamo nazionale e creando quindi le condizioni per la nascita della Galleria comunale.

Le iniziative culturali postbelliche hanno il pregio di rompere il lungo isolamento a cui il ventennio e la guerra hanno obbligato soprattutto le città di provincia. La cognizione del panorama artistico internazionale è infatti davvero ristretta. Non si conoscono le avanguardie storiche e lo stesso Futurismo lascia solo un'eco per le sue tumultuose vicende, mentre l'arte si attesta sostanzialmente su un novecentismo provinciale, legato ai littoriali, alle mostre sindacali fasciste e a qualche sporadica opera, per lo più connessa all'esaltazione dei cosiddetti martiri fascisti o della guerra di Spagna; una situazione che la città condivide naturalmente con tutto il territorio.

Sono gli anni in cui si assiste alla ripresa dell'attività dell'Accademia Petrarca di arte, lettere e scienze, in cui nasce il *Concorso polifonico internazionale*, in cui si costituisce la Biblioteca della Città di Arezzo, fusione di tutte le biblioteche cittadine. Vengono aperte le gallerie d'arte la *Minima*, *L'incontro*, *Il metro* e la Scuola d'arte applicata all'artigianato (1950-1961) su iniziativa di Ascanio Pasquini.<sup>6</sup> Si istituisce ben presto un sindacato degli artisti aretini al quale prendono parte anche pittori e scultori della provincia, in particolare del Valdarno, di Cortona e di Sansepolcro; si intensificano le mostre e, mentre vengono stretti i rapporti con gli artisti delle vicine Firenze, Siena e Perugia, gli artisti aretini partecipano alle rassegne nazionali di quegli anni, dal *Premio Golfo* di La Spezia al *Premio Michetti* al *Premio Vinci* alla *Biennale* di Venezia.

Questo fermento culturale va di pari passo con la ricostruzione del dopoguerra e sull'onda del boom economico nascono anche in provincia i concorsi a premi – San Giovanni Valdarno con il *Premio Masaccio*, Loro Ciuffenna con il *Premio Ciuffenna* e in seguito Civitella in Val di Chiana con l'omonimo *Premio di pittura* e Caprese Michelangelo con quello di scultura –, così le opere acquisite in questi contesti saranno i nuclei storici delle successive collezioni comunali.

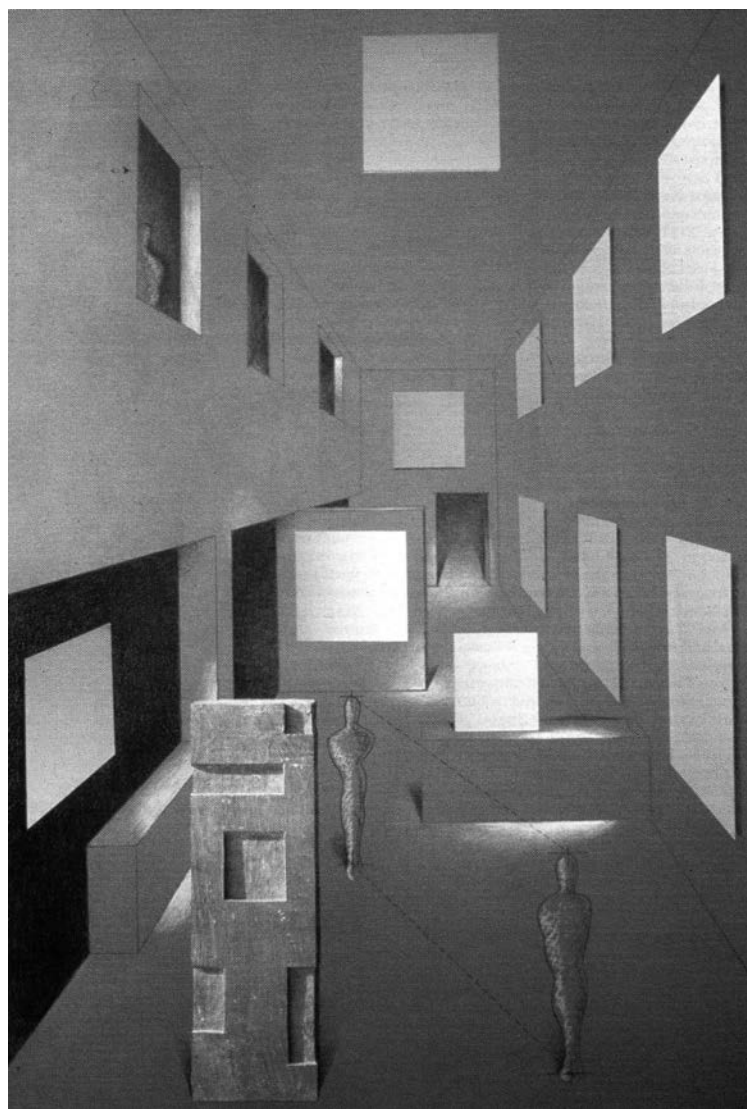
Il rinato clima culturale di Arezzo gode anche dell'apporto di Abel Vallmitjana, artista spagnolo allora residente a Tregozzano, la cui villa, frequentata da intellettua-

li e scrittori come Pablo Neruda, Rafael Alberti, Gabriel García Márquez, diventa luogo di incontro; così Cornelio Vinay, sindaco colto e lungimirante, formatosi nell'ambiente artistico torinese, raccoglie la proposta dei pittori aretini, supportata anche dall'idea di Vallmitjana di un trasferimento della futura rassegna a Caracas, e nel marzo 1959 nasce il *Premio Arezzo di Pittura. Un chilo d'oro fino*, in considerazione della vocazione orafa aretina.<sup>7</sup>

Nelle cinque edizioni sono molti i nomi di rilievo<sup>8</sup> che prendono parte al Premio e, nonostante l'incremento del numero dei partecipanti e la crescita di consenso, la quinta edizione risulta anche l'ultima,<sup>9</sup> sia perché ritenuta sostanzialmente esaurita la stagione dei concorsi a premi, sia perché è raggiunto l'obiettivo per il quale era nato, ovvero la costituzione della Galleria comunale, su cui quindi si sposta l'interesse anche per la possibilità di programmare un'attività espositiva regolare, creare una collezione stabile, facendone un punto di riferimento nel panorama artistico nazionale.<sup>10</sup> Viene individuata l'ex chiesa contro-riformata di S. Ignazio<sup>11</sup> con la doppia funzione di ospitare le mostre temporanee che avrebbero sostituito, come iniziativa almeno annuale, il *Premio Arezzo* e, negli altri periodi, fare da contenitore per le opere della collezione permanente, così da esporla al pubblico nell'attesa di un'adeguata sistemazione museale.

Questa viene individuata, diversi anni dopo, in alcune sale in affitto di palazzo Guillichini, edificio storico sul principale corso cittadino che accoglie per una decina di anni la collezione la quale, nel 1988, viene però immagazzinata nei depositi comunali con la prospettiva di una nuova sede, potendo mettere mano alla ristrutturazione del cosiddetto ex albergo *Chiavi d'oro*, situato nella centrale piazza San Francesco, accanto all'omonima basilica. Il progetto è affidato all'architetto Andrea Branzi<sup>12</sup> che riconverte il palazzo storico, già evidentemente connotato, in un'articolata struttura museale la cui realizzazione però subisce delle lunghe pause di attesa, infatti solo nel 1994 è approvato il progetto per poi inaugurare la Galleria nel 2003.

Una selezione dei migliori lavori viene riproposta negli anni<sup>13</sup> ma nonostante la realizzazione del nuovo museo la collezione non vi trova sistemazione e si preferisce utilizzare la Galleria per mostre temporanee, per le quali

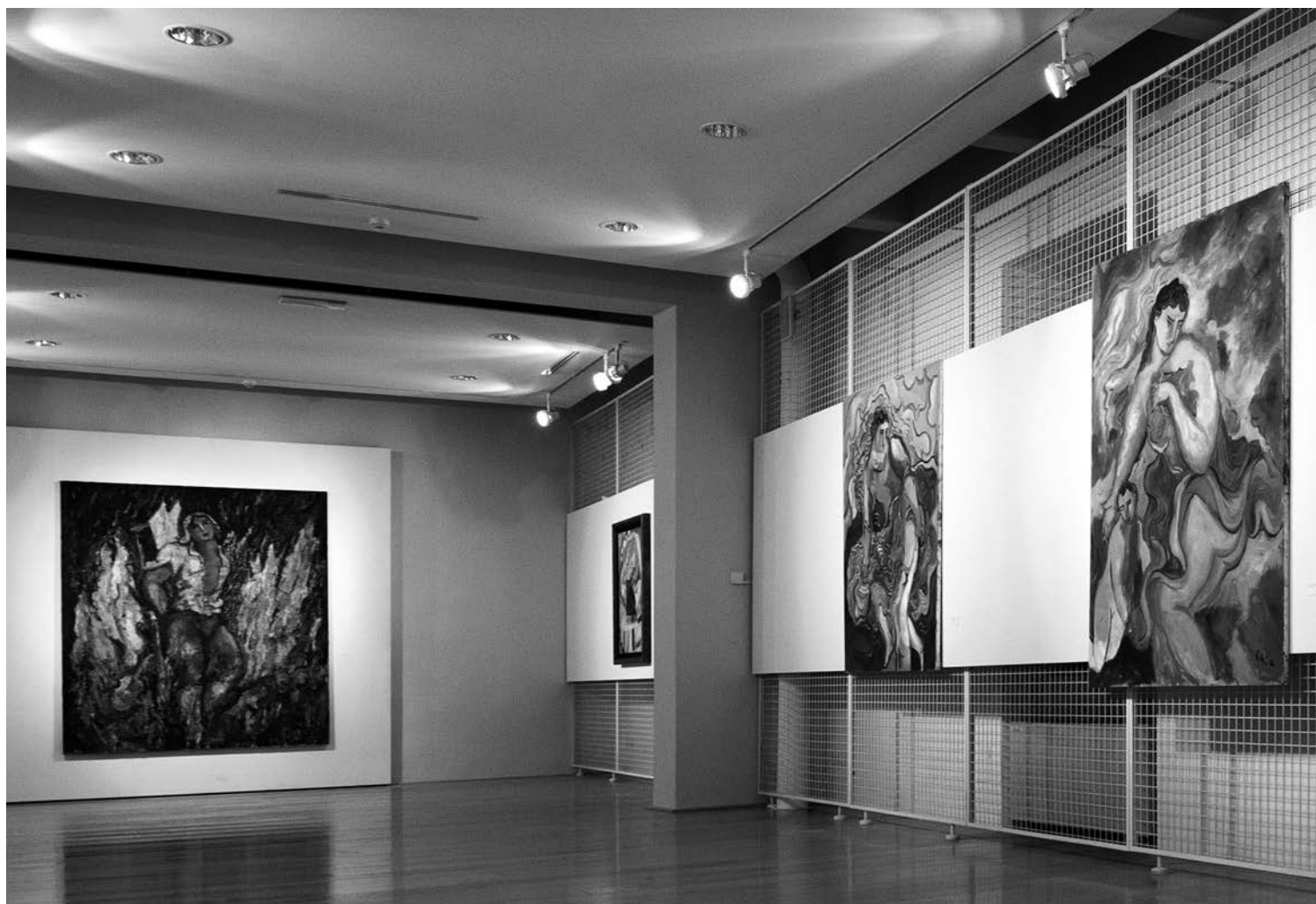


**ANDREA BRANZI**, veduta prospettica per il progetto della Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo

comunque si potrebbe contare su altri spazi comunali.<sup>14</sup> Alcuni anni fa, parte della collezione è stata tratta dai depositi e collocata presso il tribunale di Arezzo e alle pareti degli uffici comunali dei servizi anagrafici dello Sportello Unico, un'operazione che se da un lato sottrae all'oblio alcune opere con la positiva intenzione di esporle al pubblico, ma non certo all'attenzione del turista in visita alla città, dall'altro sottolinea esclusivamente la funzione "decorativa" e quindi accessoria dell'arte piuttosto che "formativa".

Una riflessione che va qui evidenziata perché è una problematica molto diffusa; infatti sottraendo una collezione alla sua legittima sede, alla garanzia di conservazione e tutela ma soprattutto modificando la modalità di lettura e la percezione che si ha dell'arte, non si individua ed afferma il valore del patrimonio artistico in quanto fondamento dell'identità nel quale si riconosce storicamente la comunità che l'ha prodotto. Un museo o una biblioteca o una chiesa, o un altro luogo dedicato, attuano non a caso un'opportuna e coerente funzione per cui sono stati realizzati.

**PANORAMICA** di una sala della Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo in occasione della mostra di Sandro Chia



In molti casi è anche possibile una mediazione alternando mostre d'ampio respiro a una collocazione museale della collezione, piuttosto che retrocedere la galleria a indistinta sala espositiva, come è accaduto ad Arezzo in anni in cui è mancata una reale programmazione, la guida di un direttore e spesso finanche del curatore delle mostre impiantate.

Sin dai suoi inizi l'attività della Galleria si caratterizza per l'intensità espositiva che, sebbene non continuativamente, ha prodotto più di 250 mostre,<sup>15</sup> da ampie collettive storiche a ricognizioni verso specifici linguaggi artistici, dalla figurazione classica e critica, all'astrazione e all'informale, a sintassi neoggettuali e installative, informando sia sulle ricerche aggiornate sia presentando autori e movimenti storicizzati, antologiche di artisti di caratura internazionale, documentando gli artisti legati al territorio,<sup>16</sup> così come indagando aspetti dell'arte toscana,<sup>17</sup> lasciando molto spazio, soprattutto nei primi anni, a ricognizioni sulla grafica contemporanea ma anche a esposizioni didattiche dedicate a singole tecniche, mentre meno indagato è il circuito connesso all'arte povera, al concettuale, alla videoarte.

Nella collezione si possono indentificare vari orientamenti, dai maestri storici fra le due guerre, Carlo Levi, *Teste di pecore macellate* (1938), Francesco Menzio, *Figura rosa* (1958), Quinto Martini, Vincenzo Ciardo, *Estate salentina* (1961), Mino Maccari, Leonardo Castellani, Enrico Paolucci, Guido Peyron; all'espressionismo astratto di Giuseppe De Gregorio, *Pittura* (1961), Paola Levi Montalcini, Silvio Loffredo, *Architettura in verde* (1961), e lirico, Mario Raciti, *Presenze diverse* (1963); alla nuova figurazione di Sergio Vacchi, *Il sacco di Roma* (1965-1967), Ennio Calabria, *Imponderabile nel circo* (1958), Renzo Vespignani, *Ricordo del '43* (1963), Ugo Attardi, *Ricordo del bambino perduto* (1962), Valeriano Trubbiani, *Insula silentis sub vesperum* (1984), Corrado Gianquinto, Antonio Berni, Armando De Stefano; ad inclinazioni fantastiche con Corrado Cagli, *Pale* (1973), Renzo Margonari, Salvatore Provino, *Aforisma per Dicaia* (1976); a momenti di astrattismo strutturale, Gualtiero Nativi, *Situazione simbolica* (1969), Marcolino Gandini, *Costruzione telai multipli* (1975), Nicola Carrino, al lavoro di emergenti tra gli anni '80 e '90: Sauro Cardinali, Ignazio Gadaleta, Eduard Habicher, Hossein Golba, al "naif" di Gino Covili, Beppe Serafini e, nell'ambito toscano, Galileo Chini, *Merlaia* (1944), Ugo Capocchini, Renzo Grazzini e in particolare Venturino Venturi, Paolo Caponi, Francesco Caporali, *Natura morta con teschio di cavallo* (1972), Franco Onali, *Senza titolo* (1985).

Dal 2001 e con l'apertura del museo, la collezione si arricchisce di oltre 40 nuove acquisizioni<sup>18</sup> tra cui opere di Salvatore Fiume, *Le pietre antropomorfe* (1956), Amalia Ciardi Dupré, Giuliano Ghelli, Bruno Paoli, Giampaolo Talani, Benedetta Bonichi, Andrea Gabbriellini, Luigi Galligani, Greg Wyatt, Aligi Sassu, Riccardo Licata, *Emozioni* (2002), Giuseppe Modica, Lidia Bachis e, tra gli aretini, Mario Fani, Franco Fedeli, Raffaello Lucci.

In anni recenti si propongono mostre significative<sup>19</sup> e di grande respiro internazionale, come la prima edizione di *Icastica*, manifestazione evento che acquisisce, tra le altre, opere di Maddalena Ambrosio, *I remember* (2012), Carole A. Feuermann,

*Matteo* (2008-2011), Karel Diefenbach, Carla Mattii, *Type#8* (2009).<sup>20</sup> Attualmente la collezione comprende poco meno di 400 opere, tra oli, sculture, grafiche e installazioni che documentano un ampio segmento di storia artistica italiana.

Di fondamentale importanza per la città di Arezzo è l'arte orafa che negli anni dell'espansione economica supera le 2000 presenze di aziende e ne fa il principale comparto industriale e indotto commerciale. Una tradizione antichissima, risalente agli etruschi, che nel XX secolo pur configurandosi nei termini di produzione industriale conserva caratteri peculiari e trova riscontro nel **Museo aziendale Unoaerre** e nella Collezione *Orodautore* resa possibile da Arezzo Fiere e Congressi.<sup>21</sup>

Il primo museo dedicato all'oreficeria viene inaugurato nel marzo 1998, con la volontà di non disperdere la memoria storica presentando un percorso museale che, dalle antiche macchine di archeologia industriale a modelli, progetti, disegni, alle collezioni di gioielli fino alle recenti creazioni artistiche, testimonia negli anni il lavoro dell'azienda e una consistente storia della creatività italiana che travalica i confini nazionali.

**PANORAMICA** di una sala  
del Museo aziendale Unoaerre, Arezzo



L'azienda nasce nel 1926 dall'incontro di Carlo Zucchi, artigiano orafo, e del senese Leopoldo Gori, “grossista di orologi - catename ed altro”, con la costituzione della società Gori&Zucchi per la produzione e commercio di oggetti di oreficeria che nel 1934 prende il nome di “1 AR”.<sup>22</sup>

Un merito dell'azienda è di coniugare l'artigianato, la cui tradizione e la cui operatività ad Arezzo sono molto presenti – le botteghe orafe, compresa quella di Carlo Zucchi, sono lungo il borgo mastro, corso Italia, nei pressi della Pieve – con la nascente industrializzazione del settore, ma avendo la consapevolezza di produrre creazioni dal sapore artigianale, oggetti di arte orafa più che prodotti industriali. Si attinge quindi dall'Istituto d'arte di Arezzo collaborando con artisti, in qualità di disegnatori e progettisti, come Salvador Dalí, Francesco Messina, Giacomo Manzù, Emilio Greco, Pietro Annigoni che si affiancano a giovani talenti quali Carmelo Cappello, Mirella Forlivesi, Enzo Scatragli.

Una filosofia di vita che si basa «sulla considerazione della socialità delle forze, sulla particolare radice culturale dell'attività orafa»,<sup>23</sup> ciò anche in conseguenza di quello che Enrico Crispolti definisce il doppio registro dell'oreficeria: «vale a dire di una modalità di produzione che acquisisce e utilizza il patrimonio di sapienza artigiana individuale (mantenendone l'integrità, ovvero senza catene di montaggio e simili) a livello di grande ed organizzata produzione e di grande e ubiquitario mercato»,<sup>24</sup> con la capacità di coinvolgere scultori e pittori di rilievo che realizzando pezzi unici consentono all'azienda, attenta alla qualità del proprio marchio nell'immaginario pubblico, di operare tra l'estetico e il funzionale.

Il Museo, allestito in maniera raffinata in alcune sale del grande edificio aziendale, presenta una prima sezione di macchinari, strumenti e utensili che vanno dagli anni '30 ai '50 e documentano i primi ausili tecnologici utilizzati dall'industria orafa, dalla cosiddetta “berta”, maglio verticale da conio azionata a pedale, a macchine per la realizzazione di catene, per l'incisione meccanica, pantografi ed utensili per sbalzare, cesellare, incastonare pietre preziose.<sup>25</sup>

Sono poi presenti disegni e progetti creativi datati a partire dal 1946, poiché il vecchio archivio è distrutto sotto i bombardamenti del secondo conflitto mondiale, mentre la collezione storica offre all'incirca 500 tra gioielli, oreficerie d'oro e d'argento, con esemplari unici, che vanno dagli anni '20, richiamando ancora la *belle époque*, alle rigorose geometrie dell'*art déco* e monili in argento autarchici. Nel dopoguerra bracciali *tank*, pendenti a “mina”, spille “animalier”. Negli anni '60 si recuperano le lavorazioni di smalti translucidi, mentre l'utilizzo della microfusione permette la lavorazione a tuttotondo. Degli anni '70 sono presenti gioielli optical e pop mentre gli anni successivi si arricchiscono di collaborazioni di stilisti francesi e scultori, pittori e



**MACCHINE** di “archeologia industriale” per la lavorazione dell'oro, Museo aziendale UnoAerre, Arezzo

designer, da Bruno Galoppi, Bino Bini, Remo Buti ed in particolare Giò Pomodoro. Il medagliere invece raccoglie numerose medaglie e placchette di grandi artisti e noti incisori delle zecche tra cui si segnalano Nado Canuti, Pietro Cascella, Salvatore Fiume, Salvador Dalì, Mario Moschi, Piero Orlandini, Venturino Venturi.

La **Collezione Orodautore** nasce per volontà del Centro Affari e Promozioni<sup>26</sup> (attualmente Arezzo Fiere e Congressi) di dar vita ad una collezione di arte orafa contemporanea, con l'obiettivo di promuovere il gioiello *made in Italy*.

Mediante l'invito ad architetti, designer, pittori, scultori, stilisti che elaborano i progetti, poi realizzati con l'apporto di aziende principalmente aretine ma anche di Firenze, Vicenza e Valenza, ad oggi la Collezione conta oltre 300 pezzi, con caratteristiche di unicità, non riproducibili né commerciabili, presentando il meglio della produzione artistica mondiale.

Quattordici sono i progetti della prima edizione pilota e di carattere sperimentale del 1988 curata da Lara Vinca Masini, dove sono invitati, tra gli altri, Alessandro Mendini, Dadamaino, Eliseo Mattiacci, così come la seconda edizione, allestita l'anno successivo nella basilica inferiore di S. Francesco, con la presenza anche di Bino Bini, Andrea Branzi, Cordelia von den Steinen.<sup>27</sup>

È nel 1992 però, con le celebrazioni pierfrancescane, che la mostra *Omaggio a Piero*,<sup>28</sup> presentata presso il Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo, offre un sostanzioso apporto alla Collezione con gioielli progettati da 37 artisti, tra cui gli scultori Mauro Berrettini, Nado Canuti, Carmelo Cappello, Nicola Carrino, Pietro Cascella, Mario Ceroli, Eliseo Mattiacci, Arnaldo e Giò Pomodoro, i pittori Dadamaino, Piero Dorazio, Salvatore Fiume, gli architetti e designer Riccardo Dalisi,

**PANORAMICA** della Collezione Orodautore, Arezzo Fiere e Congressi, Arezzo



Franco Grignani, Bruno Munari, Ettore Sottsass e gli artisti-orafi Mirella Forlivesi, Giorgio Facchini e Alberto Zorzi.

L'anno successivo la rassegna dal titolo *Oro d'autore: Giappone e Usa*, assume un carattere internazionale con la partecipazione di 14 artisti americani e 10 giapponesi, mentre nel febbraio del 1994 l'intera Collezione, che raccoglie anche opere delle quattro precedenti edizioni, viene esposta a Tokyo. La Collezione inizia ad essere esibita per il mondo in occasione di mostre e fiere: nel 1995 infatti viene portata a Las Vegas, con una nuova collezione dedicata alla città del gioco, per approdare poi al Museo Nacional de Bellas Artes di Buenos Aires, nell'ambito della VI Biennale internazionale di Architettura, anche in questo caso con la partecipazione di artisti e architetti argentini, tra i quali va segnalato Libero Badii, nativo di Arezzo e precursore della scultura astratta in Argentina. Sempre nello stesso anno, parte della Collezione viene presentata a New York. Nel 1998, in occasione di *Oroarezzo* viene realizzata la mostra *Un gioiello per il terzo Millennio* che è portata a San Paolo del Brasile, a Hong Kong e nuovamente a Buenos Aires. Nel 2003 la Collezione si arricchisce della collaborazione di *Vogue Gioiello* e della partecipazione, tra gli altri, di Armani, Ferré, Missoni, Versace; presentata a Milano viene poi trasferita anche a Düsseldorf e Atene. Nel 2006 *Orodautore* è presente a Pechino, dove ritornerà anche nel 2011 e nel 2013. Nel 2007, dopo 15 anni, nuovamente dedicata a Piero della Francesca, vi si aggiungono le opere di Gae Aulenti, Francesco Binfaré, Magda Campos-Pons, Dario Fo, Marya Kazoun, Alessandro Kokocinski, Michelangelo Pistoletto. Tra le ultime esposizioni di ricordano quelle a Santiago del Cile, Düsseldorf, Atene, Berlino, Los Angeles, Shenzhen e Nanchino.

Attualmente la Collezione, con l'ampliamento della struttura di Arezzo Fiere e Congressi, gode di un allestimento museale permanente ed è visitata soprattutto durante le manifestazioni e gli eventi che si svolgono durante le fiere.

La **Collezione Gino Severini** esposta nell'omonima sala al Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, conta una quarantina tra dipinti, disegni, litografie, opere polimeriche, mosaici, un bronzo, oltre a un discreto numero di documenti, foto, cataloghi, libri e lettere.



**VETRINA** con gioielli della Collezione Orodautore, Arezzo Fiere e Congressi, Arezzo

Pur avendo trascorso la maggior parte della vita a Parigi, Severini rimane sempre legato a Cortona,<sup>29</sup> città nella quale torna spesso, e la Collezione, prospettata dallo stesso nel 1963, nasce quale "atto di riconoscenza dell'artista alla città natale".

Nel 1935, dopo aver ricevuto il Gran Premio alla II Quadriennale di Roma dove è presente con una personale di 36 opere, il Comune di Cortona lo invita a ritirare una medaglia d'oro, mentre subito dopo la guerra, su incarico del vescovo Franciolini, realizza le stazioni della Via Crucis e nel 1961 il grande mosaico per la facciata della chiesa di San Marco.<sup>30</sup>

Maturata la decisione di lasciare alcune opere alla città, nel 1959 Severini affida all'Accademia Etrusca, di cui è socio, una serie di 9 litografie, mentre si svolgono le procedure amministrative per perfezionare la donazione di altri lavori. Nel 1966 si spegne a Parigi e gli eredi, seguendo le sue volontà, nel 1968 fanno dono di dipinti e disegni che il Consiglio comunale, con delibera del 29 luglio, accetta stabilendo

la definitiva sistemazione nel Museo dell'Accademia Etrusca, nella sala del piano nobile di palazzo Casali, opportunamente allestita.

La sala viene inaugurata il 15 giugno 1969 e in tale occasione si aggiungono, sempre offerti dagli eredi, altre tre litografie, una natura morta e una raccolta di cataloghi, cartoline e manifesti di mostre, oltre a una serie di lettere (Benedetto Croce, Jacques Maritain, Oskar Kokoschka, Georges Braque, Guillaume Apollinaire). L'anno seguente viene donato l'olio su tela *Natura morta con aringa e compostiera blu* (1946-1947)<sup>31</sup> e negli anni successivi la Collezione si arricchisce di nuovi lavori tra cui il piccolo *Ritratto di mons. Lorenzo Passerini* del 1903, tra le prime opere del periodo romano,<sup>32</sup> alcune serigrafie tra cui *Il trionfo di san Tommaso d'Aquino*,<sup>33</sup> litografie e due mosaici,<sup>34</sup> così che nel 2007 trova sistemazione in una sala più ampia al piano intermedio.<sup>35</sup>

Nella collezione prevalgono le opere a carattere familiare, prima fra tutti *Maternità* (1916), vera icona del Novecento, che raffigura Jeanne Fort, moglie dell'artista e figlia del poeta Paul Fort, che allatta il figlio Antonio (che vivrà solo pochi mesi), raffigurata anche in *Ritratto di Jeanne Severini* (1934), il ritratto del padre *Antonio Severini* (1907), i disegni *Ritratto della nonna Adelaide* (1903), *Autoritratto* (1925), i ritratti dei figli *Jacques e Gina* (1928) e *Ritratto di Romana Severini* (1953). Al ritratto possiamo anche ricondurre il pastello su cartone a figura intera *La Bohémienne* (1905), punto di arrivo dell'esperienza

**GINO SEVERINI** a Parigi con la *Maternità* destinata a Cortona



romana elaborata con Giacomo Balla, e anche il disegno *Ritratto di Ungaretti abbellito* (1946), mentre il realistico bronzo *Ritratto di Gino Severini* (1941) è realizzato da Nino Franchina, genero dell'artista.

Il linguaggio cubo-futurista viene ricapitolato in soggetti quali le nature morte come la piccola *gouache* (1928), la citata *Natura morta con aringa* e le litografie, in parte tirate dal 1954 al 1958, che raffigurano anche ballerine, musicisti, ciclisti, e altre degli anni '60, tra cui le nature morte con fruttiera. Le due tarde composizioni del 1964 dal titolo *L'age industriel n. 6 e n. 7* sono invece opere polimateriche, sintassi alla quale Severini ritorna dopo esserne stato tra i primi sperimentatori negli anni '10.

L'attività di mosaicista invece è documentata dalla *Colomba e grappoli d'uva* (1940), *Volto di Cristo* (1948),<sup>36</sup> come pure non mancano nel disegno *Pulcinella* (1943 ca.) e nella litografia *Arlecchino* (1964-65) le maschere della commedia dell'arte a cui farà spesso riferimento nella sua produzione artistica.

SALA GINO SEVERINI, Museo  
dell'Accademia Etrusca di Cortona



La **Galleria comunale d'arte contemporanea di Civitella in Val di Chiana** deve la sua formazione alle opere acquisite nel corso degli anni dal *Premio Nazionale di Pittura "Città di Civitella"* e dalla collettiva di scultura (*S*)oggettivamente *Arte moderna per un paese antico*, arricchita anche da lasciti di artisti in seguito a personali e collettive.

Il *Premio di Pittura* nasce nel 1964, sull'esempio del *Premio Arezzo*, che tanta eco aveva suscitato nell'immediato dopoguerra, con carattere di estemporanea, ma già dalla metà degli anni '70, avvertendo dei segni di stanchezza e volendo garantire il livello qualitativo, si trasforma in *Premio Nazionale di Pittura* con quadri da studio, così la partecipazione coinvolge i pittori di tutto il territorio nazionale e inizia anche la raccolta dei dipinti che formeranno la base della futura pinacoteca. Il Premio, a cadenza biennale e giunto nel 2012 alla sua XXII edizione, risulta il più longevo del territorio aretino, rinnovandosi negli anni e acquisendo un proprio rilievo nazionale. Infatti l'ambito degli artisti partecipanti, se nei primi anni è sostanzialmente localizzato in Toscana e nel Centro-Italia, successivamente si è esteso ad altre regioni, soprattutto all'area veneto-friulana e lombarda, e conta un'alta partecipazione ad ogni edizione.

Un aspetto non secondario da rimarcare, oltre al notevole patrimonio artistico accumulato dal Comune ed esposto pubblicamente, è il registrarsi di un considerevole numero di opere diffuse sul territorio, che una stima approssimativa indica sul migliaio di quadri, acquisite da imprese, aziende e cittadini mediante il meccanismo del premio-acquisto.

**PANORAMICA** di una sala della Galleria comunale d'arte contemporanea, Civitella in Val di Chiana



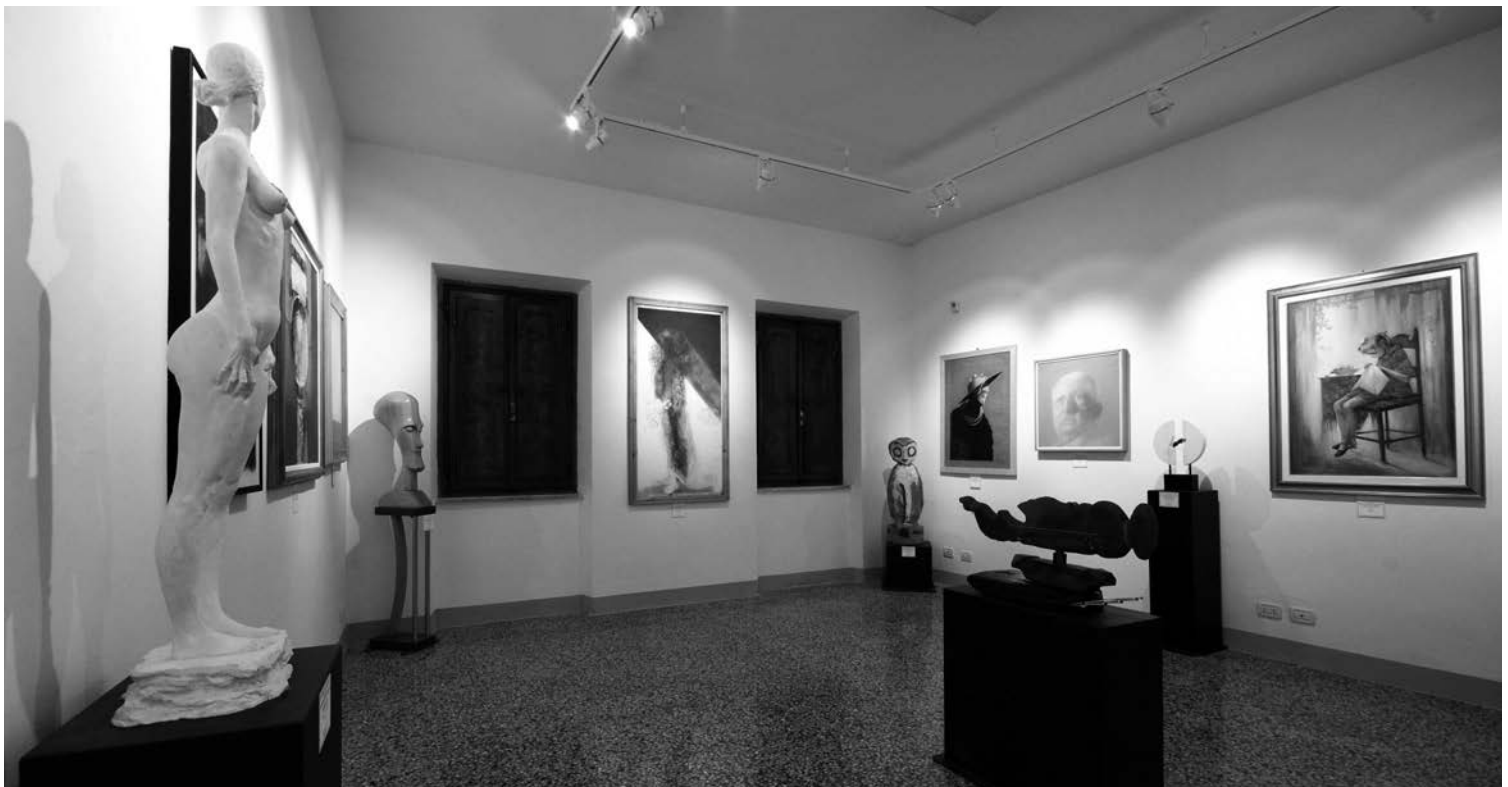
Un fenomeno significativo non solo perché ha consentito un collezionismo diffuso tra i privati, la continuità del Premio e la “gratificazione” degli artisti, ma perché è stata sviluppata una vera e propria educazione e sensibilità all’arte contemporanea, partendo da una dimensione di base territoriale. Senza contare che in mezzo secolo di attività la Galleria offre un consistente percorso della pittura e della scultura italiana e rappresenta un esempio virtuoso della storia della cittadina.<sup>37</sup>

Nel 1976, per una completezza di indagine del panorama artistico, si decide di alternare al Premio la rassegna di scultura (*S*)oggettivamente, sempre a cadenza biennale, ma inserendo nella collettiva di scultura la personale di un pittore e viceversa. Vi partecipano gli scultori Iorio Vivarelli, Salvatore Cipolla, Marcello Guasti, Mario Moschi, Bino Bini, Mauro Berrettini, Enzo Scatragli che collocano le loro opere nel centro storico del paese.

La Galleria comunale d’arte contemporanea, inaugurata nel 2006, trova stabile sede museale nei locali delle ex scuole elementari, opportunamente ristrutturati ed allestiti, con 98 dipinti e 41 sculture, poi la collezione continua all’aperto lungo il paese, dove sono collocate 24 sculture, invece altri dipinti sono ospitati negli uffici comunali e nella Casa di riposo, così da rendere la raccolta quanto più visibile (solo una ventina conservate in deposito), per un totale di quasi 250 opere.

Vi sono documentati diversi linguaggi e tematiche; tra gli artisti presenti si ricordano gli aretini Dario Tenti, *Susanna al bagno spiata dai vecchioni* (1976), il valdarnese Renato Bittoni, *Colloquio sentimentale in prossimità del mare* (1995),

**PANORAMICA** di una sala della Galleria comunale d’arte contemporanea, Civitella in Val di Chiana



il collagista Giulio Gambassi, *La sentinella*, Giuliano Censini, Antonio Faccioli, Andrea Roggi, Gilberto Borri, Alfiero Coleschi, per allargare all'area fiorentina: Piero Tredici, *L'ultimo sguardo* (2003), Paolo Masi, *Colore, segno, spazio, dinamica* (1984), Paolo Paoli, *Il vaso di Pandora* (1980), Impero Nigiani, *La morte di Manfredi* (2000), Piero Panza, *Un giorno di festa* (s.d.), Giovanni Spinicchia, *Ritratto di de Chirico* (1985), Giovanni Maggini, *Città dell'anima* (1984), Fabio Calveti, *Ho pensato altre cose* (1995), Gualtiero Nativi, Piero Nincheri, Piero Viti, Giuliano Ghelli, Giuliano Pini, Sigfrido Nannucci, Massimo Cantini, Danilo Fusi, Gianni Dorigo, Anna Sanesi, e inoltre Bruna Aprea, *Puerpera e nuvole* (1986), Plinio Tammaro, *Maternità* (2008), Edi Brancolini, *Istruzioni di volo* (2008), Giuseppe De Gregorio, Pietro Cavedon, *Grande interno con quadro astratto* (1976), Walter Coccetta, Guerrino Bardeggia, Giancarlo Marini, *La Primavera* (1975), fino ai ceramisti Roberto Ceccherini, Paolo Staccioli, *Guerriero* (2006), e all'australiano Jeffrey Smart, *Torre degli uccelli* (1973).<sup>38</sup>

L'artista aretino più rilevante della seconda metà del XX secolo è efficacemente rappresentato dal **Museo Venturino Venturi** e dalla **Casa Archivio** a Loro Ciuffenna, suo paese natale.

SALA del Museo Venturino Venturi, Loro Ciuffenna



Le sue opere, oltre a essere conservate in collezioni private e in importanti musei,<sup>39</sup> sono diffuse e innervano il territorio aretino, così da rivelarsi l'artista più presente nelle raccolte private e pubbliche<sup>40</sup> ma anche autore di monumenti, sculture, murales.

Sui caratteri dell'arte di Venturi, la riduzione segnica, le forme elementari, la ricerca espressiva dell'assoluto, la continua sperimentazione di materiali e tecniche, si è scritto molto e non è occasione di questo saggio, ma va qui sottolineato come la personalità, l'approccio diretto, la semplicità non senza complessità caratteriale, hanno reso popolare la sua figura ed il ruolo preminente che ha esercitato soprattutto nell'arte e nella cultura aretina.

Venturino Venturi nasce nel 1918; figlio di scalpellino, è ancora bambino quando la famiglia è costretta ad emigrare prima in Francia poi in Lussemburgo, dove compie gli studi e lavora insieme al padre. Nel 1934 ritorna da solo a Firenze dove frequenta l'Istituto statale d'arte e l'Accademia di Belle Arti. Allo storico caffè *Le Giubbe Rosse*, entrando a far parte del ritrovo di artisti e letterati, conosce Ottone Rosai, Vasco Pratolini, Alessandro Parronchi, Mario Luzi, Carlo Bo, Piero Bigongiari, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti.

Nella Seconda guerra mondiale è ferito sul fronte albanese e trascorre quattro anni in ospedale militare; nonostante ciò dal 1940 al 1943 riesce a partecipare ad alcune rassegne d'arte, ma è nel 1945 a Firenze che apre la sua prima mostra. Due anni dopo è a Milano, dove Lucio Fontana gli chiede di sottoscrivere il *Manifesto dello Spazialismo*, ma Venturi declina l'offerta per non volersi legare ad alcun movimento. Arrivano i primi riconoscimenti, vince il *Premio Emilio Gariboldi* (1947) e il *Concorso Internazionale per il Monumento a Pinocchio* a Collodi (1954), dove lavora incessantemente al mosaico della piazza fino ad ammalarsi ed essere ricoverato dal 1957 al 1959. Nel 1960 è a Firenze alla Strozzi e l'anno successivo presenta una mostra di monotipi per l'Università di Pisa con Carlo Ludovico Ragghianti. Ritorna più volte in Lussemburgo dove esegue altri lavori, tra cui il mosaico per la chiesa di Schiffflange. Negli anni successivi realizza diverse opere pubbliche tra cui si ricorda a Firenze il *Monumento ai Martiri del Nazismo* (1963), *San Francesco e il lupo* (1973) e *Resurrezione* (1994) ad Arezzo, il *Monumento alla Famiglia Umana in memoria della Resistenza* a Loro Ciuffenna (1978), il *Monumento ai Caduti di tutte le guerre* di Chitignano, il murales dedicato alle *Vittime del nazismo* a Castelnuovo dei Sabbioni (1992). Tra le numerose mostre si segnalano *Venturino, disegni, monotipi, legni e schegge, 1948-1988* ad Arezzo (1988), Ven-



VEDUTA DELLO STUDIO DELL'ARTISTA,  
Casa Archivio Venturi, Loro Ciuffenna



**VENTURINO VENTURI**, *I progenitori*,  
scultura nel giardino della Casa  
Archivio, Loro Ciuffenna

turino nella raccolta della Galleria d'Arte Contemporanea e nella città di Arezzo (1995), *Venturino Venturi* a Palazzo Vecchio in Firenze (1999).<sup>41</sup>

La volontà di dedicare un museo al più illustre concittadino inizia a maturare presso l'Amministrazione comunale già dal 1985, così vengono ristrutturati i locali al piano terra del Palazzo Comunale e pochi anni dopo, nel 1993, viene inaugurato ufficialmente dall'allora Presidente del Senato Giovanni Spadolini. L'allestimento è curato dallo stesso Venturi, che dona all'Amministrazione 54 disegni e 38 sculture presentate in più sale che ne documentano il percorso artistico più che quarantennale a partire dalle prime opere, come il ritratto in cemento di *Ottone Rosai* (1938) e di *Enzo Faraoni* (1946), a ricerche spazialiste di fine anni '40 e '50, *Atomo* (1948), *Immagini nello spazio* (1948), *Elettro* (1950), *Labirinto* (1954), per transitare da opere quali *Pinocchio Re* (1959), soggetto frequentemente visitato, agli oli su carta segnico-astratti *Invocazione* (1963), *Vortice rosso* (1970), *Ventre* (1971), *Segno cartesiano* (1971), a sculture di rigore geometrico *Meditazione* (1975), *Marmo inciso* (1978), *Intervento luminoso* (1981), all'essenzialità figurativa di *Beppina* (1981), *Autoritratto* (1981), *Maternità* (1983).<sup>42</sup>

Una presenza decisamente affascinante è costituita dai numerosi ritratti di artisti, intellettuali e amici con i quali entra in contatto, realizzati in cemento e polvere di marmo: *Alessandro Parrochi* (1953), *Piero Bigongiari* (1962), *Mario Luzi* (1954), *Fiamma Vigo* (1954), *Vasco Pratolini* (1968); in pietra: *Antonio Bueno* (1965), *Giovanni Conti* (1968); in bronzo: *Lionello De Luigi* (1953); e in legno: *Lionetto Leoni* (1988); non meno significative appaiono le opere dedicate al tema della maternità eseguito in diversi materiali, dal mosaico *Maternità* (1968) al marmo *Madre e figlio* (1967) al bronzo *Ventre di madre* (1961) agli oli su carta *Ventre materno* (1963) alla tempera e cera su carta *Madre e figlio* (1958) alla ceramica della citata *Maternità* (1983), ma numerose anche carte di sintassi astratto-geometriche.

Nel 2011 viene inaugurato un nuovo percorso museale con la collezione ridivisa in cinque sezioni, secondo un ordine cronologico e tematico: *Tra Firenze e Milano*, *La Guerra*, *I Ritratti*, *Gli Archetipi* e *Il Senso dell'Assoluto*. Alle 92 opere si aggiunge inoltre il bozzetto del *Monumento alla Famiglia Umana in memoria della Resistenza*, collocato nella rotonda all'ingresso del paese.

Dopo la morte, avvenuta nel 2002, **Casa Venturi** viene destinata a museo archivio dell'artista e centro di documentazione per la scultura italiana del Novecento; inaugurata nel novembre del 2004, si occupa della conservazione e diffusione dell'opera, curando inoltre il catalogo complessivo delle opere.<sup>43</sup>

La casa è edificata alla fine degli anni '60, l'artista vi abita scegliendo di vivere in una meditata ma intensa attività creativa, lontano dal clamore della scena artistica. L'edificio dispone di un piccolo giardino dove è collocata la possente scultura della

coppia de *I progenitori*, e di una terrazza dove è solito sostare e ricevere gli amici; l'interno si compone dello studio atelier al piano terra che accoglie ancora numerosi lavori, della biblioteca con un fondo librario dedicato alla scultura italiana del Novecento, dell'archivio che conserva documenti, manoscritti, fotografie, cataloghi e filmati, della cucina e altri locali arredati e lasciati così come Venturi li aveva vissuti. Si conservano inoltre ceramiche, maschere, strumenti musicali, gessi, attrezzi e strumenti che testimoniano la vita di artista e di uomo.

Dalla sua apertura la Casa Archivio ha iniziato un'intensa attività di organizzazione di mostre e manifestazioni, anche con donazioni di opere a significativi musei. Si ricordano in particolare le monografiche *Impronte di Materia. Venturino Venturi: matrici, monotipi, disegni e sculture dal 1948 al 1986* (2006) nella sede del Ministero dei Beni Culturali (Roma), al Museo di San Matteo (Pisa) e Casa Masaccio (San Giovanni Valdarno), *Volti. Uomini e donne del Valdarno nei ritratti di Venturino Venturi* (2007), a cura di Palazzo Concini di Terranuova Bracciolini, *Venturino Venturi. Il dono dell'Assoluto* (2012), *Venturino Venturi (1918-2002). Dentro il labirinto* al Museo Diocesano di Milano (2013).<sup>44</sup>

La **Collezione comunale d'arte contemporanea di Loro Ciuffenna** comprende circa 130 opere, donate dagli artisti in seguito a mostre, ma soprattutto provenienti dal *Premio Nazionale Ciuffenna*, tra i più seguiti concorsi d'arte nati negli anni '60 nell'Aretino.

**SALA** della Collezione comunale d'arte contemporanea, Loro Ciuffenna



Una selezione di 30 opere, di vincitori delle rassegne o di artisti conclamati, è allestita in due sale al piano terra del Palazzo Comunale, contigue al Museo Venturino Venturi, mentre altri dipinti sono alloggiati in locali e uffici comunali.

Il *Premio Ciuffenna* prende le mosse nel settembre del 1962 e, come scrive un commentatore del quotidiano *La Nazione*, «già dal suo primo apparire si pensa ad una galleria permanente che dovrebbe raccogliere i quadri premiati che resteranno del Comune».<sup>45</sup>

Istituito sull'onda del fermento artistico di quegli anni che vede nella penisola italiana un fiorire di concorsi a premi, nasce sotto i migliori auspici, con un consistente premio in denaro.<sup>46</sup> La forma scelta dalla prima edizione non è però l'estemporanea, gli artisti possono partecipare con opere da studio e, come stigmatizzano gli organizzatori, «questa è la formula del Premio Ciuffenna, che non è una gara per estemporanei».<sup>47</sup> Il tema quindi è libero ma ad essere privilegiato è il paesaggio, considerando gli aspetti morfologici tipici del paese che ben si presta, come la spettacolare gola dove scorre il Ciuffenna. L'organizzazione viene affidata alla galleria aretina *L'incontro*, in giuria vi sono i nomi di Renzo Biasion, per diversi anni presidente, Giovanni Colacicchi, Gisberto Ceracchini, Abel Vallmitjana e Venturino Venturi, ancora residente a Firenze. La partecipazione è alta con 328 opere di 191 pittori; tra questi possiamo ricordare Antonio Possenti, Giovanni Omiccioli, Emanuele Cappello, Sergio Scatizzi, Franca Corcos, Aldo Turchiaro e i giovani aretini Marco Fidolini, Francesco Caporali, Paolo Artini.

Il primo premio è aggiudicato a Manlio Sarra, *Pescatore del Ciuffenna* (1962), viene assegnato un premio speciale ispirato alla Pieve di Gropina vinto da Aldo Becheri e una medaglia d'oro al montevarchino Remo Gardeschi.

Il concorso si svolge con cadenza annuale fino a metà degli anni '70 per poi diradersi e, dopo lunga pausa, tentare una ripresa nelle due edizioni del 2008, vinta da Giuliano Ghelli, e del 2010, vinta da Omar Galliani.

Tra i nomi dei giurati delle diverse edizioni si ricordano Marcello Venturoli, Armando Nocentini, Domenico Purificato, Eliano Fantuzzi, Walter Piacesi, Rossano Naldi, Enrico Paulucci, mentre tra gli artisti Pietro Annigoni, Gastone Breddo, Vinicio Berti, Xavier Bueno, Dino Caponi, Fernando Carotenuto, Primo Conti, Enzo Faraoni, Renzo Grazzini, Silvio Loffredo, Venturino Venturi.

Tra i vincitori del *Premio* si ricordano Carmine Escorial, *Andavo forte* (1964), Antonio Vangelli, *Al circo* (1965), Eliano Fantuzzi, *Notturmo* (1967), Antonio Possenti, *Pittore e modella* (1968), Franco Villoresi, *La nebbia* (1954) (edizione del 1969), Piero Tredici, *Maternità* (1971), Virgilio Guidi, *S. Giorgio* (1972), Antonio Bueno, *Lezione di geometria* (1972) nel 1974 con medaglia d'oro del comitato a Silvio Loffredo.<sup>48</sup>

A Montevarchi, il museo del **Cassero per la scultura italiana dell'Ottocento e del Novecento**,<sup>49</sup> che trova posto nell'antica struttura militare medievale ristrutturata a partire dagli anni '90, accoglie nei suoi tre piani centinaia di sculture tra bronzi, marmi, legni, terrecotte, ceramiche e gessi delle nutrite collezioni degli artisti Michelangelo Monti, Timo Bortolotti, Arturo Stagliano, Alberto Giacometti,

Mentore Maltoni, Firenze Poggi, Donatella (Dodi) Bortolotti e dei montevarchini Pietro Guerri, Elio Galassi, Ernesto Galeffi.

Il Cassero,<sup>50</sup> nato alcuni anni fa e arrivato attraverso stadi successivi alla sua attuale definizione, favorendo la donazione di collezioni, di opere e di materiale documentario da parte degli eredi, oltre a presentarsi come centro di riferimento e archivio della scultura italiana tra Otto e Novecento, offre una regolare attività didattica-formativa che, con la proposta di originali mostre temporanee,<sup>51</sup> ne fa un pregevole esempio museale.

Lo statuario al piano terra ospita opere di grande formato, dalle massicce figure di Firenze Poggi, ai nudi femminili in gesso di Michelangelo Monti, ai bronzi di Ernesto Galeffi, mentre nei piani superiori una o più sale sono dedicate ad ogni scultore, con la presenza di un nutrito allestimento museografico delle collezioni.

La collezione Galeffi, accolta in tre sale al primo piano, proveniente dall'omonimo museo, già allestito dalla famiglia a dieci anni dalla morte dell'artista ma che nel 1999 viene donato al Comune di Montevarchi e inaugurato ufficialmente nel 2001, conta 65 sculture tra bronzi, legni e gessi che vanno dal 1957 al 1986, 12 dipinti, più di 2000 disegni e un cospicuo archivio con documenti originali, foto, lettere.

Ernesto Galeffi (Montevarchi 1917-1986),<sup>52</sup> partecipa della scena artistica toscana, dalle mostre alla Galleria *Numero* di Fiamma Vigo, al *Premio Fiorino* di Firenze, alla Biennale di Carrara, alla Quadriennale di Roma, esordisce come grafico

**SALA TIMO BORTOLOTTI,**  
Cassero per la scultura italiana  
dell'Ottocento e del Novecento,  
Montevarchi





con un linguaggio di rivisitazione astratto informale, ma è dal 1957 che, dedicandosi alla scultura, a partire da una sensibilità brancusiana delle prime opere che raffigurano pesci ed uccelli, *Nebula spiralis* (1957) e *Uccello* (1958), negli anni '60 perviene agli eloquenti esiti espressivi delle figure totemiche dei templari, *Templare arso* (1967), e dei *Fedeli d'amore*, realizzando capolavori come *Roi Renè* (1964) o l'*Autoritratto novantenne* (1977).

La raccolta comprende inoltre i ritratti de *La madre* (1979) e una serie di suggestivi “vasi”; va anche sottolineata l'attività letteraria con oltre 30 volumetti.

Pietro Guerri (Montevarchi 1865 - 1936), lo scultore aretino più significativo tra XIX e XX secolo, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dal 1909 espone alla Promotrice di Belle Arti di Torino e alle mostre della Società delle Belle Arti di Firenze, è socio onorario dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze (1910). Inizialmente legato ai modi veristi, in seguito si accosta al *liberty* e al Novecento. Oltre alle numerose commissioni da privati, è tra i principali autori di monumenti del territorio aretino: si ricordano i busti di Umberto I ad Arezzo (1904) e Montevarchi (1905) e i monumenti a Garibaldi di San Giovanni Valdarno (1903), Montevarchi (1907), Bibbiena (1909) e Anghiari (1914) e commemorativi ai Caduti della Prima guerra mondiale (Bucine, 1922; Laterina, 1923; Montegonzi, 1923; Levannella, 1927). Al Cassero si conservano i bronzi *Il Tempo* (ante 1910), *L'Abbondanza* (1910-1915), il ritratto del pilota *Gastone Brilli Peri* (1936), altre sculture in terracotta e gesso e un nutrito gruppo di grandi acquerelli preparatori per monumenti per un totale di 14 opere, oltre a un consistente fondo riguardante l'attività artistica pubblica e l'ambiente culturale montevarchino tra il 1880 e il 1930. Nel 2001 gli viene dedicata la più importante mostra monografica.<sup>53</sup>

Di notevole effetto e consistenza è la gipsoteca di Michelangelo Monti<sup>54</sup> (Milano 1875 - Torino 1946) che comprende 164 opere<sup>55</sup> dal 1895 al 1940 e il fondo archivistico. Abile modellatore di nudi, apprezzato autore di ritratti da salotto a figura intera, di busti e monumenti pubblici e funerari, dopo gli esordi in cui risente del pittoricismo lombardo, si avvicina a Bistolfi approdando in seguito a forme più essenziali e plastiche. Espone alla Triennale dell'Accademia di Brera, alle rassegne torinesi della Promotrice di Belle Arti; sue opere sono conservate nella Galleria d'Arte Moderna di Torino e nelle collezioni del Palazzo del Quirinale. La gipsoteca, ospitata in due sale al secondo piano, si caratterizza per la varietà di opere di piccole dimensioni, nudi, figure femminili e allegoriche, anche di soggetto sacro, *Salita al Calvario* (1920), *Cristo nell'orto* (1920-1933 ca.), non mancano bozzetti funerari e per monumenti celebrativi, *Monumento a Vincenzo Vela a Torino* (1910), *Monumento alla Regina Margherita di Savoia a Bordighera* (1936), numerosi sono poi i ritratti, a rilievo e tuttotondo, *Ritratto della madre Celeste Bezzi* (1900), *Ritratto della moglie Eligia Govean* (1913-1914 ca.), *Ritratto del padre Giovanni Monti* (1895-1896 ca.), *Senatore Ernesto Balbo Bertone* (1927) e l'*Autoritratto* (1919).

Si segnalano *L'aquila* (1920) e le opere di maggiori dimensioni: *L'inizio alla vita* (1902), scultura di impegno sociale presentata alla Quadriennale torinese del 1902, *Gioventù* (1921) e *Risveglio della Primavera* (1935), ospitate nello statuario.

#### SALA ERNESTO GALEFFI,

*Fedeli d'Amore,*

Cassero per la scultura italiana dell'Ottocento e del Novecento, Montevarchi

Anche di Timo Bortolotti (Darfo 1884 - Milano 1954) si conservano numerose sculture, 108 tra marmi, bronzi, terrecotte e gessi realizzati tra il 1910 e il 1950, inoltre 177 disegni e un consistente fondo d'archivio.<sup>56</sup> Allievo di Cesare Tallone e Leonardo Bistolfi dell'Accademia di Brera, condivide il proprio studio con Achille Funi e Piero Marussig. Autore di ritratti e di opere di genere, suoi lavori sono conservati nella Galleria d'Arte Moderna di Milano, nella Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, nel Museo Provinciale di Trento, nella Galleria degli Uffizi. Espone alle Mostre sindacali milanesi, alla Quadriennale romana e alle Biennali veneziane. All'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937 ottiene il premio per la scultura a pari merito con Marino Marini, Arturo Martini, Arturo Dazzi e Romano Romanelli. Nel 1996 il Comune di Montevarchi organizza una grande retrospettiva.<sup>57</sup> Tra le opere conservate in collezione, nelle due sale al secondo piano, si segnalano *Pescatore al sole* (1934), *La preda* (1942), i ritratti *La preghiera della madre* (1922-1923) e *Ritratto della moglie Giuseppina* (1930).

Anche la figlia Donatella (Dodi) Bortolotti è presente nelle collezioni del Cassero con la donazione, effettuata nel 2008, di 67 opere tra terrecotte, ceramiche e bronzi, tra cui si segnalano *Vaso antropomorfo - Donna con manto* (1950), *Donna con due gatti* (1987).

Autrice di terrecotte dipinte e maioliche eseguite con l'impegnativa tecnica del "colombino", espone a Milano alla galleria Gianferrari nel 1974, nel 1980 viene allestita un'antologica a San Giovanni Valdarno, mentre un'ampia retrospettiva è presentata a Montevarchi nel 2000.<sup>58</sup>

Presente nel museo con 5 opere in gesso e bronzo, 21 disegni e l'intero archivio fotografico,<sup>59</sup> Arturo Stagliano (Cuglionesi 1867 - Torino 1936), scultore, medagliista e pittore, è allievo di Domenico Morelli e Leonardo Bistolfi del quale abbandona l'influsso orientandosi verso uno stile più asciutto e classico. Partecipa a diverse esposizioni tra cui la Promotrice di Belle Arti di Napoli e la Quadriennale di Torino, autore di bronzetti, monumenti funerari e di importanti commissioni di statuaria pubblica, ad Aosta (1909), Alba (1924), Novara (1926), Cuneo (1934), esegue il notevole *Monumento ai Caduti della Grande Guerra* di Treviso (1926-1931),<sup>60</sup> mentre sue sculture sono conservate nella Galleria d'Arte Moderna di Torino, di Novara e nella Pinacoteca Sabauda. Tra il 1999 e il 2000 il Comune di Montevarchi organizza una retrospettiva nella Sala del Podestà.

La gipsoteca Odo Franceschi (Sesto Fiorentino 1879 - Firenze 1958) si compone di 63 opere tra terrecotte e gessi, alcune di grandi dimensioni, datate tra i primi anni del '900 e il 1958, 8 trespolti da scultore del suo studio e alcuni documenti e foto. Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove sarà poi insegnante, inizia giovanissimo la carriera artistica realizzando diversi monumenti; tra questi *Umberto I e Vittorio Emanuele II* a Rignano sull'Arno e ai caduti in vari centri delle province di Firenze e di Prato.

Firenze Poggi intraprende gli studi umanistici dedicandosi all'insegnamento. Frequenta i corsi di scultura della Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria di Milano. Autore del *Monumento ai Caduti per la Libertà* (1974) nel cimitero di Arez-

zo. Esegue una serie di monumenti commemorativi di stragi fasciste del 1944 nel comune di Bucine, nel 2002 ad Ambra, nel 2004 a San Leolino e nel 2005 a Badia a Ruoti. Nel 1999 lo scultore dona al Cassero 14 grandi opere in gesso, tra queste *La caduta (pugile)*, *Grande testudo (Sichem)*, *Grande madre*, realizzate negli anni '80.

Di Mario Bini (Borgo San Lorenzo 1909 - 1987), formatosi sotto la guida di Libero Andreotti e dedicatosi in particolare all'insegnamento artistico, tra Borgo San Lorenzo e Montevarchi, si conservano 44 sculture tra gessi e terrecotte datati tra il 1930 e il 1986, tra cui si evidenzia *Il risveglio dell'Etruria* (1930). Inoltre, nel museo sono presenti, in numero limitato, anche opere di Mentore Maltoni, Alberto Giacometti, Elio Galassi, Oreste Pizio, Valmore Gemignani, Mario Moschi, Ernesto Bazzaro, Michele Vedani.

Tra le prime a formarsi, la **Collezione comunale d'arte contemporanea di San Giovanni Valdarno** si configura tra le più aggiornate del territorio, sia per la continuità delle acquisizioni sia per riuscire a documentare l'ampiezza dei linguaggi dell'attualità, anche attraverso cantieri d'arte, laboratori rivolti ai giovani, mostre di artisti emergenti, in particolare di fotografia e videoarte.

Pur non godendo ancora di una struttura museale che la accolga sebbene sia di breve prospettiva la sede definitiva,<sup>61</sup> negli anni viene ripresentata, soprattutto in occasione di nuove acquisizioni,<sup>62</sup> negli spazi di Casa Masaccio espressamente dedicati all'attività espositiva temporanea.

In concomitanza con quella aretina anche la storia della Collezione sangiovanese prende le mosse alla fine degli anni '50 quando, sulla spinta del fervore delle iniziative culturali della ricostruzione postbellica e del boom economico, viene bandito il *Premio di Pittura Masaccio* con l'intenzione «di interessare alle arti figurative un pubblico sempre più ampio, di stabilire nella Città una circolazione di opere d'arte contemporanea, di favorire la formazione di una galleria locale e di stimolare lo sviluppo di un collezionismo attento alle più vive correnti della giovane arte italiana». Il *Premio* nasce con buone ambizioni, infatti sono previsti cinque consistenti premi-acquisto per un totale di un milione di lire, inoltre ai primi tre classificati viene consegnata la Medaglia d'Oro del Presidente della Repubblica, del Presidente del Senato e del Presidente della Camera dei Deputati. In giuria si alternano i nomi di Ernesto Treccani, Carlo Levi,

**VEDUTA** della mostra del *Premio Masaccio 1968*, Palazzo di Arnolfo, San Giovanni Valdarno





**VEDUTA** dell'allestimento della collezione in occasione della mostra *Dal passato al futuro* (2003), Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno

Francesco Menzio, Mario Novi, Antonello Trombadori, Mario Valsecchi, Renzo Federici, Duilio Morosini e Venturino Venturi. In breve tempo cresce la partecipazione degli artisti e il *Premio* diviene noto oltre i confini toscani e nazionali, procedendo con cadenza biennale per cinque edizioni e con la formula dell'estemporanea.

Tra i partecipanti si ricorda nel 1960 Enzo Faraoni, Fernando Farulli e Renzo Grazzini, nel 1962 Piero Guccione, Aldo Turchiaro, Giangiacomo Spadari e Piero Ple scan, nel 1964 Piero Leddi, Antonio Bueno e Walter Fusi, nel 1966 Sergio Scatizzi, Sirio Midollini.

Dopo l'edizione del '66, che raggiunge la cifra di 250 partecipanti, si avverte il rischio che il proliferare dei premi, molto diffusi in quegli anni, con la formula dell'estemporanea dedicata al paesaggio e all'ambiente provinciale, portasse sostanzialmente all'impossibilità di far emergere le esperienze artistiche innovative e non testimoniassero i veloci mutamenti della realtà italiana. Si decide, quindi, per la successiva edizione, di cambiare registro puntando l'attenzione sui giovani artisti, anche per essere fedeli al nome del *Premio* dedicato a Masaccio, artista giovane che aveva modificato le sorti della pittura, intendendo cogliere le linee più attuali della ricerca artistica in Italia con particolare attenzione alle generazioni nuove e ai nuovi fermenti.

L'edizione del 1968 ottiene infatti ampia risonanza per la novità e l'audacia delle proposte ed è opportuno darne conto più estesamente perché rappresenta uno dei momenti di fondamentale interesse non solo per il territorio aretino ma anche per il rilievo nazionale che assunse. La giuria, composta da Giovanni Maria Accame, Alberto Boatto, Gillo Dorfles, Corrado Maltese, Guido Montana, Carlo Popovic e Lea Vergine, seleziona una rosa di 37 artisti italiani emergenti tra cui Carlo Alfano, Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Rocco Borella, Carlo Cioni, Walter Fusi, Ugo Nespolo, Mario Nigro, Giulio Paolini, Gianni Pisani, Paolo Scheggi e Gilberto Zorio che sono invitati a far pervenire da una ad un massimo di tre opere

La mostra viene ospitata nel Palazzo di Arnolfo, allestito per l'occasione da Gianni Pettena il quale chiude le aperture della loggia e del porticato con pannelli a larghe strisce oblique nere e argento in stile optical. A corredo del *Premio* vi sono numerose iniziative collaterali come la proiezione di film d'avanguardia (Schifano, Brakhage, Meader, Leopardi, Angeli, etc.) e la manifestazione viene inaugurata da un concerto di Giuseppe Chiari con citazione di suoni "concreti", resi straniati ed ambigui dal

montaggio, con esempi di musica “in situazione”, mentre il gruppo Ufo mette in scena il famoso happening del lancio di polli di gomma.<sup>63</sup>

Il carattere sperimentale dei lavori, che per molti aspetti anticipa la contestata Biennale del '68, suscita fitte polemiche che, nel clima caldo di quegli anni, diventano anche politiche. Si sottolinea soprattutto che si tratta di un premio di pittura, invece la maggior parte delle opere sono interventi installativi, ed il pubblico reagisce graffiando dei quadri, asportando dei pezzi di plexiglas dal lavoro di Cioni, strappando le istruzioni per l'ambiente di Chiari.

Inoltre alcuni artisti, tra cui Renato Bittoni e Marco Fidolini, danno vita ad una “contromostra” dal titolo *30 artisti di oggi*, a cui partecipano tra gli altri Ennio Calabria, Fernando Farulli, Giuliano Pini, Alberto Sughì, Piero Tredici, Renzo Vespignani, organizzata dalla Galleria *Il Ponte* nei locali di una fabbrica di scarpe, inaugurata lo stesso giorno del *Premio*. Si depreca lo sperpero di denaro pubblico, si paventa la denuncia alla Soprintendenza perché l'allestimento di Pettena avrebbe deturpato il Palazzo di Arnolfo. Nel clima di contestazione globale di quegli anni, la polemica rimbalza sui giornali nazionali, tra chi vuole l'autonomia e la libertà della ricerca artistica e chi le ritiene mere provocazioni. Chiude la manifestazione un convegno a cui prendono parte intellettuali quali Umberto Eco e Furio Colombo. La sesta edizione del 1968, contribuendo al dibattito nazionale sull'arte, non può che sancire inevitabilmente il ruolo non più prioritario dei mezzi tradizionali, quali pittura e scultura, e quindi la fine stessa del *Premio Masaccio di Pittura*.

Per la ripresa dell'attività artistica bisogna attendere il 1978 quando, al termine dei lavori di restauro che si protraggono per un decennio, in occasione delle celebrazioni della nascita di Masaccio, viene inaugurata la casa natale dell'artista<sup>64</sup> che alla fine degli anni '60 l'Amministrazione comunale aveva acquistato per destinarla a sede della Pinacoteca comunale e quindi accogliere i dipinti delle edizioni del *Premio Masaccio*. Invece è destinata ad ospitare esposizioni temporanee che negli anni seguono tre orientamenti: l'attenzione internazionale, in collaborazione con artisti e musei stranieri, la ricognizione dell'arte in Toscana e la proposta dei giovani artisti italiani emergenti.<sup>65</sup>

La collezione è formata dal primo nucleo del *Premio Masaccio* con dipinti relativi al paesaggio valdarnese, allo sviluppo industriale e alla vocazione mineraria testimoniata da Remo Gardeschi, *La Ferriera* (1959), Piero Guccione, *Nuove forme nella campagna di San Giovanni Valdarno* (1961), Antonio Bueno, *Minatore di lignite* (1963), Aldo Turchiaro, Enzo Faraoni, Walter Fusi, Renzo Grazzini, Fernando Farulli, Giangiacomo Spadari. Inoltre vi sono dipinti legati sostanzialmente alla figurazione, con sintassi pittoriche che vanno da sensibilità post-impressioniste a quelle di matrice espressionista, oppure all'ambito dell'astrattismo lirico, Riccardo Guarneri, e geometrico, Francesco Guerrieri, *T2Q* (1968), o di ambiente postdada e pop, Rinaldo Frank Burattin, Alberto Moretti, *Gratis* (1985).

Relativi allo stesso *Premio*, nell'ultima edizione del '68, sono i lavori d'arte povera e concettuale di Alighiero Boetti, *Zig zag* (1967), *Colonne* (1968), di Giovanni Anselmo, e sul versante optical, di Carlo Cioni, *L.I.* (1968).

Un altro nucleo della collezione è costituito da dipinti, tra cui Luca Alinari, Renato Bittoni, Mauro Capitani, *Sullo Scoglio* (1994), Marco Fidolini, *Ciminiere e generatore multitubolare* (1982), Massimo Callosi, Marco Bonechi, Furio Castellucci e gli informali Fabrizio Gerbino, Pasquale Principe, Walter Malandrini. Vi sono anche grafiche di Roberto Barni e Renato Guttuso, opere di Venturino Venturi e piccoli lavori di Giovanni Fattori, Primo Conti e Ottone Rosai. L'attività dagli anni '80 al 2000 è documentata in ambiti diversi, dalla fotografia, Lucia Baldini, Elisa Sighicelli, Nadia Cingolani, al video, Marcello Maloberti, al progetto, Aldo Rossi, a interventi ambientali, Mauro Staccioli (1996), alla scultura, Venturino Venturi, Giuliano Azzoni, Janet Mullarney, *L'amico indesiderato* (2003), Sergio Traquandi, *Cipresso* (2004).

Vi è poi un nucleo di lavori installativi *site specific* per Casa Masaccio, realizzati da Mario Airò, *Welcome to my monasterio* (1997), Alberto Garutti, Giovanni Anselmo, *Il panorama intorno fin verso l'orizzonte* (1996-1999) e foto di *happening* di Massimo Bartolini, *Aiuole* (1999).

Tra le recenti acquisizioni, oltre alla pittura, Gian Marco Montesano, dalla fotografia, Francescaes, *On Being Still* (2010), Marco Bolognesi, Antonio Rovaldi, Giovanni Ozzola, al video, Carolina Saquel, Marinella Senatore, Robert Pettena, Paolo Meoni, al lightbox, Maitree Siriboon, a lavori relazionali, Manuela Mancioppi, concettuali, Andrea Rauch, e installativi, Monali Meher, *La porta trasparente* (2012).

Situato nella rocca che domina il borgo, il Museo michelangiolesco nasce inizialmente per accogliere e conservare i gessi, per lo più ottocenteschi, tratti alle sculture dell'artista, che in momenti diversi sono pervenuti a Caprese Michelangelo.<sup>66</sup>

Il complesso della rocca, che si articola in spazi all'aperto e in varie costruzioni tra cui l'edificio che ospita la gipsoteca e la **Collezione di scultura moderna e contemporanea**, viene restaurato nel 1964

per le celebrazioni del IV centenario della morte dell'artista sotto la direzione di Guido Morozzi, soprintendente ai monumenti, al quale si deve anche la prima organizzazione museografica.

Negli spazi all'aperto sono allestite le opere di grandi dimensioni, a partire dall'edicola che ospita il bassorilievo in bronzo inaugurato nel 1911, opera di Arnaldo Zocchi, dedicato al sommo artista, mentre è nel 1964 che vi giunge *Saul*, il singolare bronzo di Marcello Tommasi,<sup>67</sup> vincitore del *Premio nazionale di scultura*, a cui si aggiungono negli anni altre opere donate dagli artisti, in gran parte dal 1969 in occasione del

#### SALA DELLA COLLEZIONE

di scultura moderna e contemporanea al Museo michelangiolesco, Caprese Michelangelo





concorso di scultura per il V centenario della nascita di Michelangelo (1975) o successivamente acquisite in seguito a mostre.

Nel giardino delle sculture<sup>68</sup> sono esposte *Madonna con bambino* di Antonio Berti, *Prigioniero* di Iorio Vivarelli, *Nudo di donna* del catalano Josep Viladomat, *La famiglia unita* di Cecco Buonanotte, *Fucilato al palo* di Enzo Scatagli, mentre all'interno del museo sono allestite *Testa di donna* di Emilio Greco, *Nudo di donna* di Pericle Fazzini, *I caratteri della famiglia* di Ferruccio Ferrazzi, autore anche de *La pietà*, *Figure distese* di Quinto Martini, *Totem* di Ernesto Galeffi e altri artisti tra cui Piergiorgio Balocchi, Ken Jonson, Oreste Quattrini, Alberto Sparapani, Mario Neri, Vittorio Tavernari, Ivo Giubilei, Giulio Galgani, mentre è del messicano Jorge Gonzales Camarena il *Ritratto di Michelangelo*, unico dipinto presente.<sup>69</sup>

Un deciso impulso al museo viene dato nel 2006, quando si arricchisce della donazione di circa 190 pezzi, unitamente ad un fondo librario pertinente, della collezione di Enrico Guidoni,<sup>70</sup> raccolta dallo stesso studioso a iniziare dalla metà degli anni '80 e dedicata alla piccola scultura italiana dell'Ottocento e della prima metà del Novecento.

Esposta nella sala principale e in due salette limitrofe, la collezione, che comprende opere di medie e piccole dimensioni, tra repliche, modelli, bozzetti, realizzati in diversi materiali, e anche vari disegni, si caratterizza sia per la sua specificità e il gusto propriamente collezionistico sia per offrire nel piccolo formato la possibilità di una panoramica sullo sviluppo e le vicende della scultura italiana, soprattutto tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, attraverso i nomi non solo di comprimari

**VEDUTA DEL GIARDINO** delle sculture, Museo michelangiolesco, Caprese Michelangelo

ma di protagonisti, tra i quali possiamo ricordare Vincenzo Gemito, presente in modo consistente, Antonio Canova, Adriano Cecioni, Edoardo Rubino, Leonardo Bistolfi, Medardo Rosso, Paolo Troubetzkoy, Tito Angelini, Giovanni Prini, Arturo Dazzi, Cesare Biscarra, Costantino Barella, Renato Brozzi, Ettore Ferrari, Saverio Gatto, presenti anche Adolfo Widt e Giorgio de Chirico con due disegni, e un gesso attribuito a Umberto Boccioni che raffigura l'artista australiano *Horace Brodsky* (1913).

La **Fondazione Giuliano Ghelli** viene istituita nel 2007 sostenuta dall'interesse dell'Amministrazione comunale di Poppi, paese al quale l'artista è affettivamente legato perché originario dei suoi genitori, trasferiti a Firenze prima della guerra.

La nascita della Fondazione è anticipata dalla mostra *Le vie del tempo* presentata l'anno precedente nella Galleria comunale d'arte contemporanea *Francesco Morandini*, sita in Palazzo Giorni e inaugurata poco prima. Dopo il successo dell'esposizione alcune sale vengono destinate ad accogliere le prime 20 opere che vanno dal 1963 al 1988 e che, costituendo il nucleo iniziale della collezione, sono una sintetica selezione del percorso dell'artista.

In seguito alla chiusura della Galleria comunale, le opere vengono trasferite nel castello dei conti Guidi, dove la collezione viene allestita in permanenza negli spazi delle antiche scuderie. La sede si dimostra un'appropriata cornice alla dimensione fantastico-gioiosa di Ghelli, al quale l'artista dedica il dipinto *Il castello delle buone memorie* (2013).

Nell'estate del 2013 presenta una nuova grande antologica dal titolo *Giuliano Ghelli. Racconti a colori. 50 anni in viaggio tra pittura e scultura*<sup>71</sup> in cui viene mo-

**VEDUTA DELLA MOSTRA,**  
Fondazione Giuliano Ghelli,  
Poppi



strato anche l'esercito di terracotta, installazione di sculture che raffigurano busti femminili collocati nello scalone principale del castello. Successivamente alla mostra, la collezione di arricchisce di nuovi lavori che aumentano il numero di opere esposte in Fondazione, compreso l'esercito di terracotta, in permanenza al castello.

Giuliano Ghelli (Firenze 1944 - San Casciano Val di Pesa 2014)<sup>72</sup> esordisce appena diciassettenne, partecipando ad una collettiva alla galleria *Numero* di Fiamma Vigo; da allora l'attività si è intensificata con mostre in Italia e all'estero (New York, Bruxelles, Stoccolma, Los Angeles, Sidney, Mosca, Tokyo), conseguendo ampi rico-



**VEDUTA** dell' *Esercito di terracotta* di Giuliano Ghelli, scalone del castello dei conti Guidi, Poppi

noscimenti. Artista eclettico, curioso sperimentatore di tecniche pittoriche e nuovi materiali, è artefice di un inconfondibile stile e viaggiatore immaginario di un universo fantastico che trasferisce in pittura come un'originale *griffe*.

Tra le opere della collezione, si segnalano i primi lavori *Senza titolo* (1968), *Intervento* (1971), *Racconto* (1974), *6 agosto con due zero* (1975) e i più tardi *Settembre con dechirico & C.* (1982), *Lo scaffale del pittore* (1986).

Di recente costituzione è anche la piccola collezione tematica di proprietà del Comune di Bibbiena, dal titolo **Paesaggi del Casentino**. Come dichiara il sottotitolo, si tratta di una collettiva dedicata alla memoria del pittore Enzo Catapano, allestita in permanenza nel salone dello storico Palazzo Niccolini, sede del Comune.

La raccolta comprende un nucleo iniziale di otto dipinti a cui si sono aggiunte opere di pittori di origine casentinese o che hanno intrattenuto rapporti residenziali e affettivi con la vallata al cui paesaggio sono rivolte le opere.

Enzo Catapano nasce a Milano nel 1911 e frequenta l'Accademia di Brera seguendo i corsi di scenografia e architettura sotto la guida di Angelo Cattaneo, conseguendo poi, nel 1938 a Venezia, l'abilitazione all'insegnamento a cui si dedica per tutta la vita. Uomo schivo ed amante della natura nel 1942 si trasferisce in Casentino, dove aveva avuto occasione di dimorare a 19 anni e affascinato dal luogo aveva dipinto *Terossola anni '30*. Nonostante la scelta di vita, che lo porta lontano da Milano, negli anni rea-

#### VEDUTA DELLA COLLEZIONE

Paesaggi del Casentino,  
Palazzo comunale, Bibbiena



lizza sporadiche mostre nella sua città natale. Abile paesaggista, coglie angoli naturali della vallata con una pittura sobria e classica, incentrata su soggetti di vita agreste, trasfusa con un sentimento crepuscolare delle cose perdute.<sup>73</sup> Successivamente alla morte dell'artista, avvenuta nel gennaio 2001 all'età di novant'anni, la vedova Elisabetta Santiccioli dona le tele, che coprono l'attività dagli anni '30 fino ai '90, all'Amministrazione comunale in occasione della mostra *Paesaggi del Casentino*, inaugurata l'8 gennaio del 2005 nella sede dell'ex carcere mandamentale di Bibbiena.<sup>74</sup>

Alla collettiva partecipano altri artisti tra i quali Mario Bettazzi, Franco Caporali, Armando Sacconi, Giulio Dei, Anna Cionini, Carlo Lanini, Roberto Meschini, gli acquarellisti Lella Rontani e il cortonese Umberto Bianchi, l'americana Elizabeth Bluhm Pecchioli che donano proprie opere per costituire una collezione che ad oggi comprende 30 dipinti.

La **Collezione d'arte contemporanea del Palagio Fiorentino di Stia**, che comprende circa 200 opere tra dipinti e sculture, è ospitata in sei sale dei piani superiori del castello di Palagio, antica residenza dei conti Guidi distrutta già nel Quattrocento e completamente riedificata nel 1908 in forme neomedievali da Giuseppe Castellucci, sede anche di manifestazioni, convegni e mostre.

L'idea di costituire una collezione,<sup>75</sup> con opere donate da artisti e che viene inaugurata ufficialmente nel 1990, è avanzata verso la metà degli anni '80 all'Ammini-

**UNA SALA** della Collezione d'arte contemporanea del Palagio Fiorentino, Stia



strazione comunale dalla collezionista Vicky Galati Indelli,<sup>76</sup> che raccoglie le numerose opere che si accrescono negli anni con ulteriori lasciti.

Di notevole rilievo, essa comprende alcuni lavori su carta, degli anni '30, di Mario Sironi e Ottone Rosai, il pregevole *Ritratto mistico di Fillia* (1936) di Osvaldo Peruzzi e il *Ritratto di Brandano Pescatore* (1936), bronzo di Libero Andreotti; degli anni '40, *Il Giuntini* (1945), bronzo di Mario Parri, *La signora del Conte* (1947), terracotta di Giannetto Mannucci, *Volto femminile* (1949) di Alberto Caligiani, mentre la maggior parte delle opere è concentrata dagli anni '60 ai '90. Pur essendo incentrata sull'area toscana, Antonio Possenti, Venturino Venturi, Giuliano Vangi, Oscar Gallo, con prevalente presenza dei fiorentini Pietro Annigoni, Primo Conti, Roberto Barni, Luca Alinari, Amalia Ciardi Dupré, Salvatore Cipolla, Enzo Faraoni, Fernando Farulli, Rodolfo Meli, Impero Nigiani, Piero Nincheri, Silvestro Pistolesi, non mancano artisti di più ampia localizzazione, Ernesto Treccani, Remo Brindisi, Arturo Carmassi, Felice Carena, Salvatore Fiume, Giò Pomodoro, Bruno Ceccobelli.

Oltre a dipinti di paesaggio tra cui Onofrio Martinelli, Nino Tirinnanzi, Luigi Falai, Rodolfo Ceccotti, offre in particolare una consistente galleria di ritratti, si ricordano *Ritratto di Saverio Gatto* (1976), terracotta di Giancarlo Marini, *Ritratto di Silvio Loffredo* (1983) di Suzanne Newell, *Ritratto di Gentiluomo* (1983) di Riccardo Tommasi Ferroni e gli autoritratti di Enzo Faraoni, Piero Tredici, Mario Fallani, Dilvo Lotti, *Autoritratto* (1989).<sup>77</sup>

La scultura è inoltre rappresentata dai figurativi Antonio Berti, *Giovane mediterraneo* (1978), Bino Bini, Pietro Cascella, Marcello Tommasi, Iorio Vivarelli, Marcello Fantoni, Cordelia von den Steinen, per gli astrattisti Nello Bini, Marcello Guasti, Piero Viti, *Etico utile* (1983-86) e tra i pittori Gualtiero Nativi e Vinicio Berti, *Grande costruzione antagonista* (1981).

L'ambito territoriale, oggetto di questa ricognizione, non può mancare di documentare le collezioni del ferro battuto e dei sedili in pietra scaturite rispettivamente dalla *Biennale Europea d'Arte Fabbri* di Stia e dalla *Mostra della Pietra Lavorata* di Strada in Casentino, manifestazioni fondate a partire dal confronto artigianale e artistico che, nella specificità tematica, evidenziano il proiettarsi della tradizione operativa locale in una dimensione internazionale.

La **Collezione del ferro battuto di Stia**, originata in seno alla *Biennale Europea d'Arte Fabbri* che nel 2013 è giunta alla sua XX edizione, conta attualmente non meno di 600 pezzi, prodotti durante il Campionato mondiale di forgiatura che dal 2003 è uno dei momenti di maggiore visibilità della manifestazione.<sup>78</sup>

La rassegna nasce nel 1976 con l'obiettivo di dare rilievo e sostegno alla tradizione locale della lavorazione del ferro,<sup>79</sup> avanzando anche la prospettiva di destinarle un museo.

Nell'edizione del 1981 Franco Solmi, avvertendo dei rischi di una banalizzazione dell'artigianato, quando scade nel folcloristico e dilettantesco, così si esprime richiamando «un'integrazione non occasionale fra Arte e Artigianato, fra invenzione

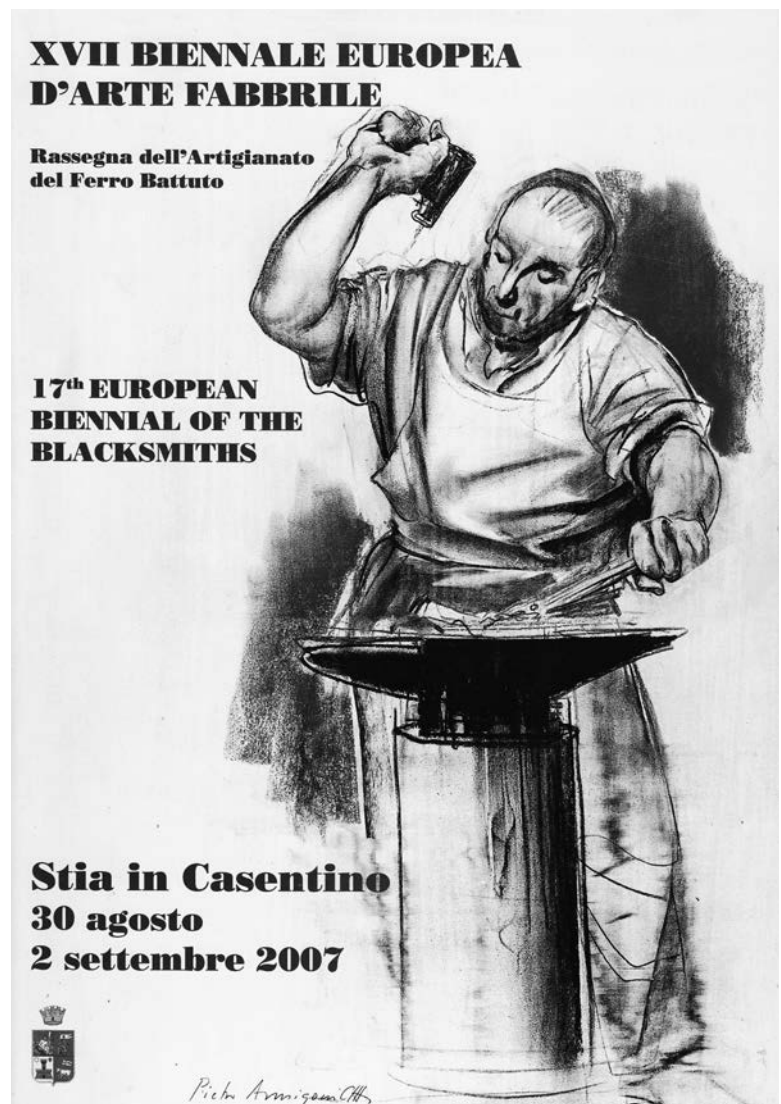
ed esecuzione di forme peculiari alla materia non dissociate da quelle suggerite dalla cultura contemporanea». <sup>80</sup>

Nei primi anni, infatti, l'impronta artigianale della Biennale viene alternata e completata dalle due edizioni del 1978 e del 1980 con la mostra *Toscana/Scultura* che, dedicata alla scultura in metallo e in collaborazione alla Biennale fiorentina del Fiorino, accoglie nelle sale e nel giardino di Palagio Fiorentino opere di artisti, con forte presenza dei toscani <sup>81</sup> e che nel 1986 viene ripresa con il titolo III Biennale Nazionale di Scultura. <sup>82</sup>

Durante gli anni la manifestazione, che gode di eventi e mostre artistiche collaterali, si delinea come un appuntamento di riferimento degli addetti del settore, prima nazionale poi europeo, entrando poi a far parte dell'*Anello del Ferro*, gemellaggio tra le sette maggiori cittadine europee dove è ancora viva la tradizione fabbrile, che proprio a Stia ha il suo battesimo nell'estate del 2007.

La raccolta, che comprende manufatti realizzati da maestri fabbri e artisti provenienti anche da paesi extraeuropei, è alloggiata in locali comunali, un'antologia delle opere viene presentata in particolari occasioni espositive. <sup>83</sup>

La *Mostra della Pietra lavorata*, nasce nei primi anni '90 con cadenza annuale e solo successivamente biennale per giungere nel 2013 alla sua XVII edizione con lo scopo di sostenere la tradizione lapidea locale, promuovendo ciò che gira intorno al mondo della pietra e agli operatori del settore, dai cavaatori ai tagliapietre, dagli scalpellini agli scultori, ed è in seno all'articolata organizzazione che vengono realizzate la Collezione dei *Sedili in pietra* e di *Omaggio a Francesco*. La manifestazione, che si svolge nel centro storico di Strada in Casentino, si articola nel duplice registro della presenza di maestri scalpellini e di scultori. Il sottotitolo *Arte e Artigianato* conferma infatti l'obiettivo di una complementarità di intenti che trova intorno alla pietra e al marmo materia di indagine specifica nei suoi vari aspetti e declinazioni, dal funzionale, espresso dalla sapienza artigianale e dal virtuosismo degli scal-



**XVII BIENNALE EUROPEA  
D'ARTE FABBRILE**

**Rassegna dell'Artigianato  
del Ferro Battuto**

**17<sup>th</sup> EUROPEAN  
BIENNIAL OF THE  
BLACKSMITHS**

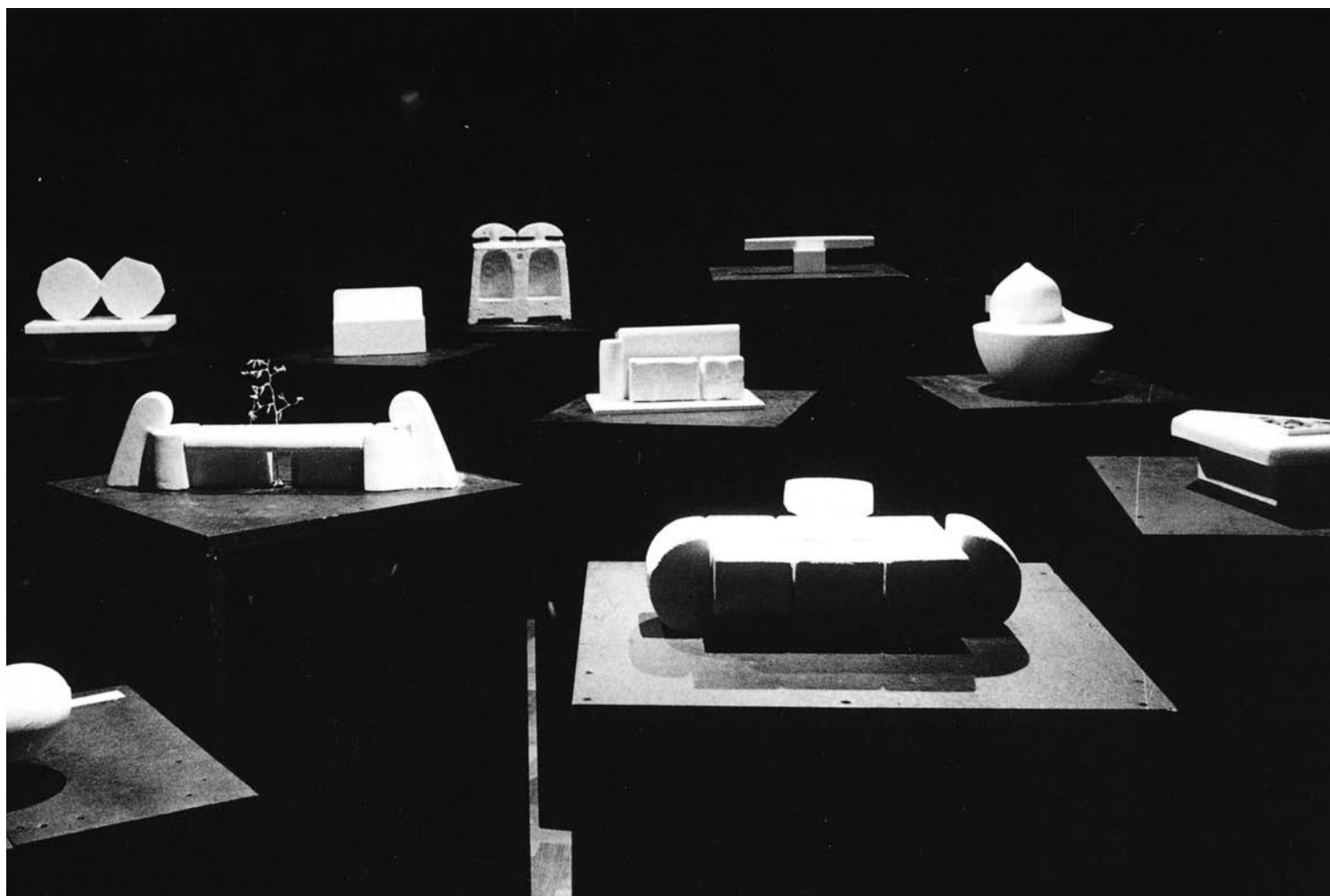
**Stia in Casentino  
30 agosto  
2 settembre 2007**



**COPERTINA** di Pietro Annigoni  
per il catalogo della XVII Biennale  
d'Arte Fabbrile, Stia

pellini, al creativo degli artisti che la rassegna ha richiamato in notevolissimo numero nel corso di oltre un ventennio.

La **Collezione Sedili in pietra**, che si compone di 16 panche da "arredo urbano", viene presentata nel corso dell'edizione del 1995.<sup>84</sup> Sono chiamati a realizzare i modelli, poi tradotti in pietra da maestranze di lapicidi di Firenzuola, Joe Tilson, Cordelia von den Steinen, Girolamo Ciulla, Pietro Cascella, Nado Canuti, Giò Pomodoro, Jean Paul Philippe, Rinaldo Bigi, Marcello Aitani, Mirella Forlivesi, Yasuda Kan, Vitaliano Tirabella, Daniel Couvrier, Venturino Venturi, Mauro Berrettini, Daniel Milhaud. Il progetto si inserisce nell'inesausto dialogo tra scultura e ambiente, prendendo le mosse dalla riflessione che la statuaria presente nelle città si rapporta alla propria tradizione culturale, di carattere monumentale e celebrati-



**BOZZETTI IN GESSO** per la Collezione  
*Sedili in pietra*, Castel San Niccolò

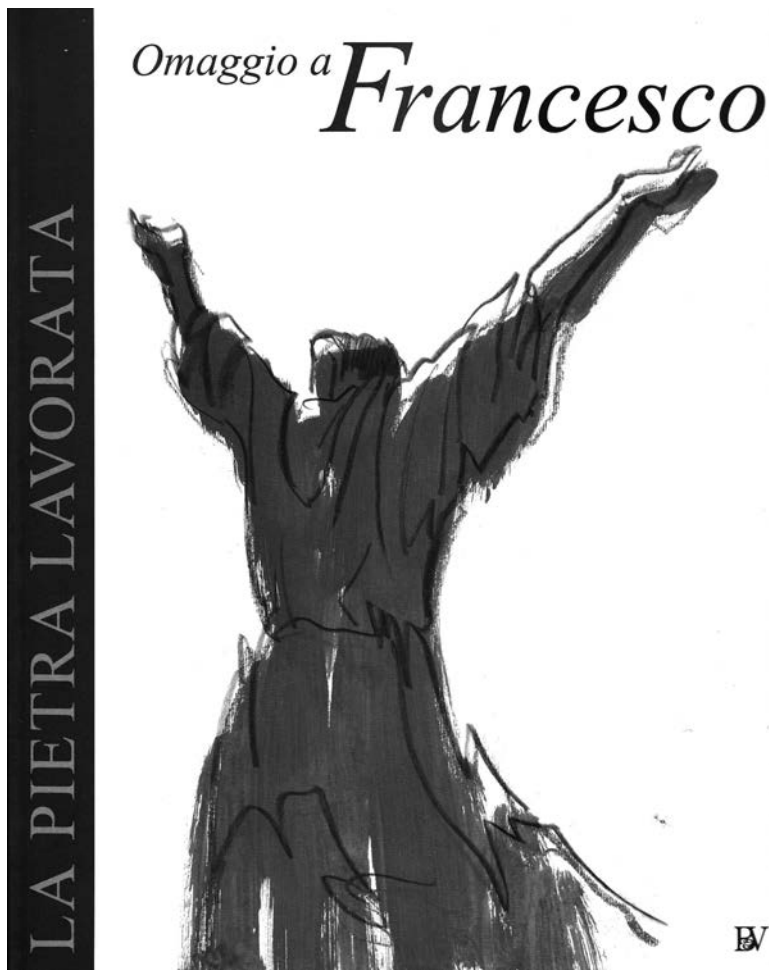
vo, ma non alle necessità dell'abitare, che invece vive un'altra scena. Viene quindi prospettato un riesame della scultura, inserita nella realtà sociale e in termini di funzionalità ambientale, che gli artisti accettano di svolgere in qualità di progettisti e designer.

L'originalità della proposta fa sì che diventi una mostra itinerante, viene presentata alla Triennale di Milano nel 1997 e successivamente alla Corte degli Spedalinghi di Pisa ed in altre città, per trovare infine una definitiva collocazione ambientale nei giardini di piazza Vittorio Veneto a Strada in Casentino.<sup>85</sup>

Per terminare infine con **Ommaggio a Francesco**, collezione tematica di sculture in pietra dedicata al santo, presentata nel 2000 nel sottochiesa della basilica di San Francesco ad Arezzo, realizzata con l'ampia partecipazione di una ventina di



**PANORAMICA** dei giardini  
con i *Sedili in pietra*, Castel San Niccolò



maestri scalpellini e 70 scultori, tra cui, oltre ai già citati autori dei *Sedili in pietra*, si segnalano Luigi Bressan, Sestilio Burattini, Marcello del Colle, Franca Frittelli, Emanuele Giannetti, Rino Giannini, Alba Gonzales, Nigel Konstam, Carmelo Librizzi, Marco Lituani, Romano Lucacchini, Giovanni Meloni, Fabrizio Orlandini, Yoshin Ogata, Viliano Tarabella, Enzo Scatragli, Andrea Roggi, Giovanni Ruggiero, Nino Ventura, Gianni Villaresi, Cho Young-ja, Patrizio Zona.

Ideata con caratteri di mostra itinerante, testimonianza e ambasciatrice della *Pietra Lavorata*, viene esibita in diverse città, tra cui Roma, Firenze, Fiesole, Assisi. Purtroppo, sebbene già nel 1999 l'Amministrazione comunale si fosse impegnata a predisporre uno spazio museale in cui accogliere le sculture, intenzione reiterata anche in anni successivi, il progetto non va in porto e la collezione viene frammentata. Alcune sculture prendono la strada di Assisi dove trovano un allestimento permanente, qualcuna viene recuperata dall'artista, alcuni lavori di carattere artigianale trovano adeguata collocazione all'Ecomuseo della pietra, recentemente inaugurato, mentre le opere rimanenti riposano nei depositi comunali di Castel San Niccolò.

Nella galleria di opere, a corredo del catalogo, si sono scelte le più significative per ogni collezione e, nel caso di un autore presente in più raccolte, inserendo l'opera ritenuta più rappresentativa, documentando inoltre, dove è possibile, artisti del territorio o a questo storicamente legati, in modo da fornire una ricognizione del loro ruolo e rappresentatività storica nello svolgersi dell'arte contemporanea nell'Aretino.

## Note

- <sup>1</sup> M. LOFFREDO, *Collezionismo privato d'arte contemporanea nel territorio aretino*, in *Momenti della committenza artistica in terra aretina*, a cura di D. MELI e I. DROANDI, Atti del ciclo di conferenze, aprile-ottobre 2005, Quaderni di “Notizie di storia” n. 4, Società Storica Aretina, Arezzo 2011, pp. 73-83.
- <sup>2</sup> *Musei in mostra. Capolavori dei musei della provincia di Arezzo*, Provincia di Arezzo - Centro Affari e Promozioni, Arezzo 1995; *Rapporto sul sistema dell'arte moderna e contemporanea in Toscana*, coordinamento di E. CRISPOLTI, Regione Toscana - Fondazione Primo Conti, Fiesole (1996), per la provincia di Arezzo i ricercatori sono Michele Loffredo e Paola Oretti; *I musei della Toscana*, Regione Toscana - Touring Club Italiano, 2002; TRA ART, progetto per la diffusione dell'arte contemporanea, coordinato da Lanfranco Binni, prevede, oltre alla compartecipazione economica della Regione ai progetti presentati da musei e associazioni, la creazione di una rete web aggiornata con consulenti provinciali (Michele Loffredo referente per la provincia di Arezzo); *I luoghi del contemporaneo* 2012, a cura di M.G. BELLISARIO e A. TECCE, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gangemi editore, Roma 2012.
- <sup>3</sup> *La galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo*, a cura di E. CRISPOLTI, Silvana editoriale, Milano 1995, p. 15.
- <sup>4</sup> Il 22 maggio 1962 con delibera consiliare n. 359 viene approvata la costituzione della Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo, delibera approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa n.16793 del 28 giugno 1962. La commissione promotrice è composta dal sindaco Cornelio Vinay presidente, Aldo Ducci assessore alla Pubblica Istruzione, Osvaldo Diana consigliere di maggioranza, Carlo Silli consigliere di minoranza, mentre Mario Salmi, del Consiglio Superiore delle Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, è nominato presidente onorario.
- <sup>5</sup> Va segnalata anche l'esistenza del Museo Statale di Casa Vasari, riallestito proprio a metà degli anni '50 con una cospicua quadreria di manieristi, e della Casa del Petrarca, ristrutturata nel 1947, sebbene non un vero e proprio museo.
- <sup>6</sup> La Galleria *Minima* diretta da Nello Zuccaro, *Il metro* di Faliero Pecchi e nel 1958 *L'Incontro*, opera dei pittori Francesco e Mario Caporali, Orlando Cavallucci e Dario Tenti, mentre la Scuola d'arte riprende come continuazione dell'antica scuola della “Fraternita dei Laici”, già diretta dal Pasquini negli anni postbellici, ha orario serale ed è rivolta ai giovani artigiani (falegnami, decoratori, stuccatori, qualche raro orafo). In tempi diversi vi insegnano Dario Tenti, Giovanni Bianchi, Francesca Basi, Mario Gallorini, Giuseppe Ursi, Ennio Lisi. Viene chiusa nel 1961, quando ad Arezzo viene aperto l'Istituto statale d'arte.

- <sup>7</sup> Il *Premio Arezzo*, che si caratterizza appunto per la vincita di un chilogrammo di oro fino, riprodotto in pesi da bilancia, è istituito dall'Amministrazione comunale, la Camera di Commercio, l'Ente Provinciale del Turismo e la Fondazione Eugenio Mendoza di Caracas. Per la storia del Premio e della Galleria cfr. il numero monografico *1959 1976. Dal "Premio Arezzo" alla inaugurazione della Sede Permanente in Palazzo Guillichini* in "Economia aretina" n. 10, 1981; *La galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo*, a cura di E. CRISPOLTI, Silvana editoriale, Milano 1995; M. PULEO, *Il Premio Arezzo e la galleria Comunale d'Arte Contemporanea. Il rapporto tra museo e società civile*, in *Arte in terra di Arezzo. Il Novecento*, a cura di L. FORNASARI e G. UZZANI, Edifir, Firenze 2009, pp. 225-240.
- <sup>8</sup> Tra cui Ugo Attardi, Ennio Calabria, Corrado Cagli, Primo Conti, Fernando Farulli, Paola Levi Montalcini, Renzo Grazzini, Orfeo Tamburi, Guido Peyron, Francesco Tabusso, Remo Brindisi, Alberto Giaquinto, Renzo Vespignani, Pietro Tredici, Silvio Loffredo, Armando De Stefano, Giuseppe De Gregorio, affiancati anche da fuori concorso come Gino Severini, Ardengo Soffici, Felice Casorati, Massimo Campigli, Renato Guttuso, Gerardo Dottori, mentre Carlo Levi, Vincenzo Ciardo, Enrico Paulucci partecipano sia come artisti sia in giuria, dove si alternano i nomi di Mino Maccari, Mario De Micheli, Ennio Flaiano, Ennio Morlotti, Giovanni Urbani, Lara Vinca Masini, Dario Micacchi, Duilio Morosini, Michelangelo Masciotta, Giuseppe Marchiori, Antonio Del Guercio, Raffaele De Grada, Mario Novi, Alberto Ziveri.
- <sup>9</sup> Nel 2000 l'Amministrazione comunale tenta di reiterare il successo del *Premio Arezzo* con un concorso a tema libero denominato *Vetrina Premio Arezzo*. Senza valutare le mutate condizioni del panorama e del mercato dell'arte, l'esperienza si ferma alla seconda edizione.
- <sup>10</sup> L'incarico di direttore viene affidato a Dario Tenti, tra i principali protagonisti dell'attività culturale aretina, che si dimette nel 1989, in seguito alla chiusura della sede di Palazzo Guillichini e all'inerzia dell'Amministrazione comunale. Dal 1986 subentra una commissione e, successivamente, Enrico Crispolti, già curatore di mostre e consulente, che dirige la galleria fino alla metà degli anni '90.
- <sup>11</sup> La chiesa di S. Ignazio, ridotta a un magazzino, viene sistemata e riallestita velocemente dall'architetto Mario Mercantini per ospitare le mostre e ad oggi ancora svolge la funzione di sala espositiva.
- <sup>12</sup> Cfr. A. BRANZI, *La nuova galleria d'arte contemporanea di Arezzo*, in "Forma Urbana. Architettura, Territori e Archeologia Industriale" n. 0, Arezzo 1997, pp. 18-29.
- <sup>13</sup> Si segnala la lunga permanenza di *Attraverso la seconda metà del Novecento in Italia. Antologia di opere della Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo*, 6 dicembre 1992-10 ottobre 1993, con catalogo a cura di E. CRISPOLTI, Grafiche Badioli, Arezzo 1992 (manifesto-giornale).
- <sup>14</sup> Meno prestigiosi, ma che non sono mai mancati nel corso degli anni, come le sale delle Logge Vasari, della Biblioteca comunale, del Palazzo comunale, di Palazzo Sabatini, di Palazzo Chianini Vincenzi, oltre alla sala espositiva di S. Ignazio.
- <sup>15</sup> Essendo esteso il numero di mostre per la storia dettagliata della Galleria e per il catalogo completo delle opere fino al 1994, si rimanda *La galleria comunale (...)*, a cura di E. CRISPOLTI.
- <sup>16</sup> Sugli artisti aretini, oltre alle personali, tra cui quelle dedicate in passato a Venturino Venturi, Franco Villorosi, Renato Bittoni, Franco Onali, Roberto Remi, si segnalano per le mostre collettive: *Diario Ottantasette. Riconoscimento nel versante figurale aretino*, a cura di E. AGNOLUCCI,

- E. GIANNI, D. PASQUALI, M. ROTTA, Il Candelaio Edizioni, Firenze 1987; *Arezzo '95. Dalle ultime generazioni*, a cura di M. LOFFREDO, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona 1995.
- <sup>17</sup> Cfr. *Immagine critica in Toscana*, a cura di G. SEVESO, Tip. La Fiorentina, Grosseto 1976; *Nuove presenze nella scultura toscana*, Litostampa S. Agnese, Arezzo 1979; *Pittura oggi in Toscana*, a cura di P.C. SANTINI, Grafiche Badiali, Arezzo 1982; *Continuità nella pittura italiana contemporanea*, a cura di G. GIUFFRÉ, Grafiche Badiali, Arezzo 1983; *Viaggio pittorico in Toscana*, a cura di P.C. SANTINI, Edizioni Galleria comunale d'arte contemporanea, Arezzo 1984; *Una storia fiorentina. Aspetti dell'astrazione a Firenze*, a cura di N. MICELI e D. PASQUALI, Tip. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1990.
- <sup>18</sup> Giovanni Faccenda, direttore della Galleria dal 2001 al 2005, è curatore del catalogo *Galleria Comunale d'arte contemporanea di Arezzo. Opere scelte. Donazioni 2000-2001*, Polistampa, Firenze 2011.
- <sup>19</sup> Cfr. *Lucio Fontana - hic et nunc*, a cura di F. MIGLIORATI, Forma Edizioni, Poggibonsi 2012; *Sandro Chia: storie trascese di teatro latente*, a cura di F. MIGLIORATI, Maretti Editore, Falciano (RSM) 2013; *Jacques Villeglé. Dallo strappo al segno*, a cura di D. STELLA e F. MIGLIORATI, Tip. Tap Grafiche, Poggibonsi 2013.
- <sup>20</sup> *Icastica*, curata da Fabio Migliorati, è la prima manifestazione dopo un sessantennio dal *Premio Arezzo*, anche se le mutate condizioni non inducono a fare comparazioni, che porta Arezzo in un ambito di interesse internazionale con la partecipazione di 40 artiste che hanno esposto in musei e spazi cittadini promuovendo un dialogo e un confronto certo non facile con la città. *Icastica. Art events, 2013 project: glocal women*, Maretti Editore, Falciano (RSM) 2013.
- <sup>21</sup> Per un recente riscontro sulle due collezioni cfr. *Tesori dell'Etruria*, a cura di G. CENTRODI con la collaborazione di G.C. CIANFERONI, Arezzo Fiere e Congressi, Arezzo 2013.
- <sup>22</sup> Nel 1966, dopo quarant'anni dalla fondazione, viene costruito un nuovo stabilimento in via Fiorentina, mentre pochi anni or sono è inaugurata la nuova sede a San Zeno, dove all'interno dello stabilimento è allestito il museo. Cfr. G. CENTRODI, *Tecnica industriale, sapere artigianale e splendori d'artista nell'oreficeria aretina del Novecento*, in *Arte in Terra di Arezzo (...)*, pp. 181-200.
- <sup>23</sup> M. GUIDOTTI, *Oro, arte e antico talento*, in *Gori & Zucchi. Sessantanni di arte orafa*, Editori del Grifo, Montepulciano 1986, p. 17.
- <sup>24</sup> E. CRISPOLTI, *Arte e produzione. Possibilità di un'armonia*, *ivi*, p. 21.
- <sup>25</sup> G. CENTRODI, *Vecchie macchine e utensili (quando l'elettronica non c'era)*, *ivi*, pp. 35-40.
- <sup>26</sup> Da un'idea di Daniel Virtuoso e Giuliano Centrodi.
- <sup>27</sup> La prima rassegna si inaugura presso il Museo archeologico Mecenate di Arezzo insieme alla mostra *Gioielli e ornamenti. Dagli egizi all'alto medioevo*, Centro Affari e Promozioni, Arezzo 1988. Vi è anche una personale dedicata allo scultore Nino Franchina, da poco scomparso, mentre la seconda è dedicata a Bruno Munari. In questo caso la rassegna è fatta insieme alla mostra *Polonia: Gioielli, ornamenti ed arredi. Duemila anni di arte orafa*, 1989.
- <sup>28</sup> *Oro d'autore. Omaggio a Piero*, Centro Affari e Promozioni, Arezzo 1992.
- <sup>29</sup> Severini infatti afferma in apertura dell'autobiografia: «Le città a cui mi sento più profondamente affezionato sono Cortona e Parigi: nella prima sono nato fisicamente, nella se-

conda intellettualmente e spiritualmente. Potrei essere nato a Cortona e non sentire quella specie di attaccamento naturale che risente ogni uomo, dal contadino all'intellettuale, per la terra dove è nato, ma io ho l'impressione di amare questa terra in modo più profondo" in G. SEVERINI, *Tutta la vita di un pittore*, Garzanti, Milano 1946, p. 1. Per la Sala Gino Severini cfr. P. PACINI, *La "Sala Gino Severini"*, in *Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, Catalogo*, Accademia Etrusca, Cortona 1972; P. PACINI, *La "Sala Gino Severini"*, in *Il museo dell'Accademia etrusca di Cortona*, a cura di P. BOCCI PACINI e A.M. MAETZKE, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1992, pp. 243-254; P. PACINI, *Nuove accessioni alla "Sala Gino Severini"*, in *Annuario XXXII 2006-2007*, Accademia Etrusca, Cortona 2008, pp. 149-162. Per la vasta bibliografia si segnala l'ultima grande mostra monografica *Gino Severini 1883-1966*, a cura di G. BELLÌ e D. FONTI, Silvana Editoriale, Milano 2011, catalogo della mostra tenutasi dal 17 settembre 2011 all'8 gennaio 2012 al Mart di Rovereto, dove è conservato anche il Fondo archivistico Severini.

<sup>30</sup> La commissione del lavoro è in occasione dello scioglimento di un voto, fatto dal vescovo di Cortona, per l'incolumità della città. Nel Museo diocesano di Cortona sono conservati i 14 cartoni della Via Crucis, più un cartone introduttivo che raffigura santa Margherita e il cartone raffigurante san Marco per l'omonima chiesa.

<sup>31</sup> Donato da Alfonso Leonetti.

<sup>32</sup> Donato da Francesco d'Ayala nel 2006.

<sup>33</sup> In 52 colori, del 1983, tirata in 321 esemplari da una tempera del 1948, eseguita per l'Università Cattolica di Friburgo.

<sup>34</sup> Tra i donatori Romana Severini, Gina Franchina, Corrado e Marcella Tavolini.

<sup>35</sup> In occasione dei lavori di riallestimento delle sezioni del museo, secondo criteri museografici più aggiornati, è in progetto una nuova risistemazione della Collezione alla quale saranno dedicate alcune sale all'ultimo piano, anche in previsione di ulteriori donazioni (comunicazione del direttore del MAEC Paolo Giulierini).

<sup>36</sup> In un primo tempo il piccolo mosaico doveva essere collocato sulla tomba dell'artista al Cimitero della Misericordia, poi viene destinato alla sala nel 2006.

<sup>37</sup> Tra gli organizzatori va riconosciuto il merito a Dino Tizzi e Franco Balò, coadiuvati dal critico Dino Pasquali, come pure va ricordato nei primi anni l'impegno di Dario Tenti e Tommaso Paloscia. Di ogni edizione viene realizzato il catalogo.

<sup>38</sup> Nel 2009 una selezione della collezione viene presentata nell'Atrio d'onore del Palazzo della Provincia di Arezzo. Cfr. il catalogo della mostra *Galleria d'Arte Contemporanea di Civitella*, Civitella Arte, Arezzo 2009.

<sup>39</sup> In particolare: Museo del Duomo di Prato, Museo della Grafica di Pisa (Palazzo Lanfranchi), Galleria degli Uffizi di Firenze, Museo degli Argenti di Firenze, Galleria di Arte Moderna di Firenze, Musei Vaticani.

<sup>40</sup> Per la presenza in collezioni private cfr. M. LOFFREDO, *Collezionismo privato (...)*; tra le collezioni pubbliche basterà ricordare la Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo, la Collezione comunale di San Giovanni Valdarno, il Museo aziendale Unoaerre, la Collezione *Orodautore*, la Collezione *Sedili in pietra*.

<sup>41</sup> *Venturino, disegni, monotipi, legni e schegge, 1948-1988*, catalogo della Mostra, Arezzo-Firenze 1988; *Venturino nella raccolta della Galleria d'Arte Contemporanea e nella città di*

Arezzo, a cura di E. CRISPOLTI, catalogo della mostra, Firenze 1995, *Venturino Venturi*, a cura di M. LUZI, A. PARROCHI, G. NUCOLETTI, L. FIASCHI, catalogo della mostra, Firenze 1999. Per la vasta bibliografia cfr. i recenti cataloghi tra cui *Visioni parallele. Venturino Venturi e il Novecento*, a cura di L. FIASCHI, Polistampa, Firenze 2010.

<sup>42</sup> Per i cataloghi del museo cfr. *Il Museo di Venturino Venturi a Loro Ciuffenna*, Guide ai Musei della Provincia di Arezzo, Le Balze, Montepulciano 2003; *Venturino Venturi, catalogo del museo*, Comune di Loro Ciuffenna, Edizioni Pananti, Firenze 1993.

<sup>43</sup> Direttore della Casa Archivio e del Museo è Lucia Fiaschi, nipote dell'artista.

<sup>44</sup> *Impronte di Materia. Venturino Venturi: matrici, monotipi, disegni e sculture dal 1948 al 1986*, Roma 2006; *Volti. Uomini e donne del Valdarno nei ritratti di Venturino Venturi*, a cura di L. FIASCHI, 2007; *Venturino Venturi. Il dono dell'Assoluto*, a cura di A. CALECA e L. FIASCHI, Fiesole 2012; *Venturino Venturi (1918-2002). Dentro il labirinto*, a cura di P. BISCOTTINI, Milano 2013. È stata inoltre analizzata la produzione ceramica *Venturino Venturi. Sculture e ceramiche d'uso*, a cura di G. GHELUCCI, Gli Ori, Pistoia 2002 e anche degli scritti: *Venturino Venturi. Trascrivo questi miei scritti*, a cura di L. FIASCHI, Tra Art poetiche, Firenze 2004.

<sup>45</sup> Manifestazioni artistiche valdarnesi: *Oltre le previsioni il successo del Premio di pittura "Ciuffenna"*, in "La Nazione", 1 settembre 1962.

<sup>46</sup> La Mostra si tiene dal 9 al 17 settembre, durante la tradizionale Festa del Perdono, mentre la premiazione degli artisti viene effettuata il 10 settembre da Amintore Fanfani, allora Presidente del Consiglio, accompagnato da Bucciarelli Ducci, allora Vicepresidente della Camera, e da altre autorità. Al primo classificato 250 mila lire, 100 mila al secondo.

<sup>47</sup> "La Nazione", 5 settembre 1962, p. 5. Non si sono trovati documenti relativi alle successive edizioni ma considerati i molti dipinti che trattano il paesaggio si ipotizza che in seguito il premio abbia optato per la formula dell'*ex tempore*.

<sup>48</sup> Tra le attività collaterali al Premio si segnala nel 1967, per iniziativa del Provveditorato agli studi di Arezzo, una mostra dedicata agli alunni delle scuole medie, a cui parteciparono 29 scuole della provincia. Il successo fa sì che l'anno successivo sia organizzata una mostra parallela cui aderiscono almeno una sessantina di Provveditorati delle varie province italiane.

<sup>49</sup> Tra le numerose brochure cfr.: *Il Cassero per la scultura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, Comune di Montevarchi, Aska edizioni, Firenze 2010.

<sup>50</sup> Il progetto e la direzione del Cassero sono di Alfonso Panzetta, specialista italiano di scultura dell'800 e '900. Il museo gode inoltre dell'appoggio dell'Associazione "Amici del Cassero".

<sup>51</sup> Tra le più recenti e significative si ricorda *Gemito e la scultura a Napoli tra Otto e Novecento*, a cura di D. ESPOSITO e A. PANZETTA, Edizioni Floranna, Napoli 2012; *Alluminio. Tra futurismo e contemporaneità. Un percorso nella scultura italiana sul filo della materia*, a cura di A. PANZETTA, Aska edizioni, Firenze 2013; *Sculture da ridere. Da Adriano Cecioni a Quinto Ghermandi. Tra Otto e Novecento un secolo di caricatura e satira nella scultura italiana*, a cura di A. PANZETTA, Edizioni Floranna, Napoli 2013.

<sup>52</sup> *Ernesto Galeffi museo*, collana Tra Art Strumenti - Regione Toscana, Accademia Valdarnese del Poggio, Comune di Montevarchi, 2003; A. PANZETTA, *Ernesto Galeffi (Chiò) Scultore 1917-1986. Catalogo generale dell'opera plastica*, Umberto Allemandi & C., Torino 2001.

- <sup>53</sup> *Pietro Gueri 1865-1936*, a cura di A. PANZETTA, catalogo della mostra, Comune di Montevarchi, 1991.
- <sup>54</sup> *Michelangelo Monti. 1875 - 1946. La Gipsoteca e il Fondo Documentario dell'artista*, a cura di A. PANZETTA, collana Cassero collezioni, Torelli Edizioni, Montevarchi 2011.
- <sup>55</sup> Nel 1999, Maria Celeste Monti, nipote dell'artista, deposita presso il Comune di Montevarchi 156 opere facenti parte della gipsoteca dell'artista, destinandole alla collezione permanente del Cassero.
- <sup>56</sup> Affidati nel 1999, dalla figlia dell'artista Donatella Bortolotti Rezzoli e dal marito Gianni Alessandro Rezzoli.
- <sup>57</sup> A. PANZETTA, *Timo Bortolotti. Scultore (1884-1954)*, catalogo della mostra, Comune di Montevarchi, 1996.
- <sup>58</sup> *Dodi. Ceramiche, bronzi, disegni, incisioni (1951-2000)* a cura di A. PANZETTA con la collaborazione di M. BOSSINI, catalogo della Mostra, Montevarchi, Reinassance editore, Montcalieri 2000.
- <sup>59</sup> Donato nel 2000 da Flavio Brezzo, nipote dell'artista.
- <sup>60</sup> *Il monumento ai caduti della Grande Guerra a Treviso "Gloria" di Arturo Stagliano 1926-1931*, a cura di A.M. SPIAZZI, M. PREGNOLATO, M.E. GERHARDINGER, Crocetta di Montello 2010.
- <sup>61</sup> Nel dicembre 2013 è stato inaugurato nel Palazzo di Arnolfo, precedentemente sede del Comune, il Museo delle Terre Nuove. Il progetto di riorganizzazione comunale prevede la risistemazione degli spazi della casa di Giovanni da San Giovanni, con la definitiva assegnazione a sede permanente della Collezione.
- <sup>62</sup> Si ricordano infatti le più significative passate esposizioni: *Presentazione della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea* (1991) e *L'Arte e la Città: Opere storiche e recenti acquisizioni della Collezione Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea* (1999) per la cura di Alessandro Tempi; *Dal passato al futuro, la collezione d'arte moderna e contemporanea di S. Giovanni Valdarno* (2003) a cura di Michele Loffredo, con la quale si è provveduto al riordino critico con l'uscita del catalogo: *Collezione comunale d'arte moderna e contemporanea*, a cura di M. LOFFREDO, collana Tra Art Strumenti, Regione Toscana - Comune di San Giovanni Valdarno, Maschietto editore, Firenze 2005; recentemente *ZIG-ZAG Opere della collezione comunale d'arte contemporanea nel cuore della città* (2011-2012); *Le recenti acquisizioni* (2012); *Stanze. Collezione comunale d'arte contemporanea/recenti acquisizioni* (2014).
- <sup>63</sup> I vincitori di questa edizione risultano Guerrieri, Cioni, Mascalchi, Casula ed Alfano. Mario Nigro, che aveva ritirato le proprie opere dalla Biennale, ed al quale era stata attribuita una medaglia d'oro dal Comitato, risponde che, pur stimando l'attribuzione, nel clima di tensione per la Biennale non se la sente di accettare premi.
- <sup>64</sup> La casa dove aveva trascorso l'infanzia Tommaso Cassai detto Masaccio è attribuita da Ugo Procacci della Soprintendenza di Firenze, in base a ricerche presso l'Archivio di Stato.
- <sup>65</sup> Tra le mostre si ricordano: *Arteoggi, Artoday* (1985), a cura L. VINCA MASINI; *Vedute forme, presenze d'arte contemporanea in Toscana* (1988), cura di S. CINCINELLI – R. SELVAGGIO; *Declinare lo sguardo, presenze d'arte contemporanea in Toscana* (1988), a cura di R. SELVAGGIO e V. BRUNI; *Eros in Albion sei pittori inglesi* (1989) e *Le risorse dello sguardo/Les*

*Ressources du regard. Sette pittori in Francia oggi* (1990), a cura di A. DEL GUERCIO; *Always here and now. Nove scultori da Amsterdam, Twenty Years in Italy* (1992), a cura di M. DE MICHELI; da segnalare alcune tra le personali *Roberto Barni. Opere 1981-1983*; *Renato Bittoni, presenze e mitologie del quotidiano*, a cura di P. PACINI (1985); *Marco Fidolini. Homo Faber, manufatti e misfatti* (1992); *Mauro Capitani. Liberare lo sguardo* (1995) e *Luca Alinari* (1994). Tra le attività di cantieri d'arte e workshop si evidenzia: *Generacomunicazioni*, a cura di M. LOFFREDO e F. FORTE (2006); *Narrazioni e convenienze del video*, a cura di F. STRIGOLI (2010); *Residency in contemporary renaissance - Residenza di artisti*, con mostra dei lavori a cura di V. SOLANKI (2013). Si segnalano le personali di *Mauro Bolognesi* (2008), *Gian Marco Montesano* (2010), *Francescaes* (2012), *Paolo Meoni* (2012), le sei edizioni della rassegna *L'evento immobile* a cura di C. COLLU, S. CINCINELLI, A. SARRI; *Fuori posto* (2013), a cura di P. TAZZI; *Dissentire* (2013), a cura di A. BRAZA BOÏLS; *Fabula muta* (2013), a cura di S. CINCINELLI. La direzione di Casa Masaccio è di Fausto Forte.

<sup>66</sup> 12 gessi vi giungono prima del 1975, dietro richiesta fatta alla Soprintendenza da Charles De Tolnay, direttore della Casa Buonarroti di Firenze, che si vanno ad aggiungere agli altri calchi già pervenuti al museo dopo la mostra romana del 1964. Cfr. M. PROIETTI, *Nel segno del David. Storia dei calchi in gesso nel museo michelangiolesco di Caprese*, Quaderni di Caprese Michelangelo n. 9. Edizioni Kappa, Roma 2008. Per la guida del museo vedi: *Il museo Michelangiolesco*, a cura di F. DEL MORINO, Quaderni di Caprese Michelangelo n. 8, Edizioni Kappa, Roma 2007.

<sup>67</sup> Un'ulteriore copia della scultura è conservata nel palazzo della Camera del Commercio di Arezzo.

<sup>68</sup> A. MAZZANTI, *Arte nel Paesaggio*, in *Arte in Terra di Arezzo (...)*, pp. 91-100.

<sup>69</sup> L'artista per il ritratto fu insignito dal Governo italiano del titolo di Commendatore della Repubblica.

<sup>70</sup> Enrico Guidoni cura personalmente l'allestimento; la prima sezione dedicata a Vincenzo Gemito e agli scultori meridionali viene inaugurata nel 2006, le altre nel 2007 e nel 2008, quando Guidoni è già scomparso prematuramente (2007). Sulla sua figura e la collezione cfr. F. DEL MORINO, *La collezione di Enrico Guidoni. Catalogo delle sculture e dei disegni*, tesi di laurea in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Siena, sede di Arezzo, a.a. 2008-2009 (Biblioteca di Caprese Michelangelo).

<sup>71</sup> *Giuliano Ghelli. Racconti a colori. 50 anni in viaggio tra pittura e scultura*, catalogo della mostra, Poppi, 2013.

<sup>72</sup> Purtroppo l'artista scompare inaspettatamente nella notte del 15 febbraio 2014, mentre si provvedeva alla redazione di questo saggio.

<sup>73</sup> *Casentino scomparso di Enzo Catapano*, edizioni Fruska, Stia 2001.

<sup>74</sup> *Quadri di Catapano donati al Comune. Da oggi nell'ex carcere in mostra le opere del pittore scomparso*, in "Il Corriere di Arezzo", 8 gennaio 2005; A. SEGHI, *E la pittura diventa attrattiva turistica. Mostra permanente per promuovere le bellezze del territorio*, in "Il Corriere di Arezzo", 31 gennaio 2005; *Paesaggi del Casentino. Mostra permanente collettiva dedicata ad Enzo Catapano*, a cura di L. FORNASARI, Comune di Bibbiena, 2005.

<sup>75</sup> *Stia museo d'arte contemporanea*, catalogo della collezione, Associazione Culturale Palagio Fiorentino, Stia 1990.

- <sup>76</sup> In seguito ai rapporti con la cittadina dovuti al padre, Amerigo Francesco Galati (1909-1984). Purtroppo una lunga causa legale contrappone la collezionista e l'Amministrazione comunale con il rischio di smembramento della collezione.
- <sup>77</sup> Nel 2007 nella sale a piano terra del palagio viene presentata, a cura di chi scrive, la mostra *Ritratti*, selezione di una quarantina di opere, per dare specifico rilievo alla Collezione.
- <sup>78</sup> Già dall'edizione del 1981 si era messo in atto un *Premio di Forgiatura estemporanea*, poi abbandonato per rinascere successivamente. La rassegna si articola in un'esposizione di stand dell'artigianato di qualità e di aziende europee cui si affiancano negli anni workshop, corsi formativi e mostre di scultura in ferro. Viene realizzato il catalogo ad ogni edizione.
- <sup>79</sup> Accertata la lavorazione del ferro in Casentino in diverse località sebbene, per scarsità estrattive, non andò mai più in là di un consumo locale, nell'Ottocento hanno molta fortuna le botteghe di Stia.
- <sup>80</sup> F. SOLMI, Introduzione al catalogo *Artigianato del Ferro Battuto. IV Mostra mercato internazionale*, Stia 1981.
- <sup>81</sup> Si ricordano Edgardo Abbozzo, Pietro Annigoni, Bruno Bartocchini, Toni e Simon Benetton, Mauro Berrettini, Antonio Berti, Giuseppe Calonaci, Raffaello Consortili, Dello Granchi, Ugo Guidi, Marcello Guasti, Agenore Fabbri, Quinto Ghermanti, Marcello Tommasi, Venturino Venturi. *Toscana/Scultura*, catalogo della mostra, Stia, 1978.
- <sup>82</sup> *Toscana/Scultura* si interrompe per la scomparsa di Armando Nocentini segretario della Biennale del Fiorino, e la III edizione viene affidata a Tommaso Paloscia. Tra gli artisti presenti Marino Marini, Adriano Bimbi, Pietro Cascella, Pietro Consagra, Marcello Fantoni, Novello Finotti, Mauro Franchi, Remo Gardeschi, Emilio Greco, Giacomo Manzù, Augusto Perez, Arnaldo Pomodoro, Francesco Somaini, Plinio Tammaro, Valeriano Trubbiani, Iorio Vivarelli. *III Biennale Nazionale di Scultura*, catalogo della mostra, Stia, 1986.
- <sup>83</sup> L'interesse per il ferro ha fatto sì che nelle piazze, negli spazi del centro storico e nelle rotonde della cittadina fossero collocate sculture in ferro. L'ultima risale al 2013, donata da Pierre Cardin, opera di Claudio Bottero, è una fontana che si innalza da piazza Mazzini dal titolo *Usates la dea della Gravità*.
- <sup>84</sup> Da un'idea di Mauro Berrettini con l'ausilio di Giuliano Centrodi e di Giannetto Giannotti, patron e organizzatore della rassegna, viene inaugurata da Antonio Paolucci, allora Ministro per i Beni Culturali.
- <sup>85</sup> Le panchine con delibera comunale del 3 settembre 2003, di proprietà del consorzio *Le città delle Pietre Ornamentali Gruppo Imprese Valle del Santerno*, vengono date in comodato d'uso al Comune di Castel San Niccolò con la prescrizione di individuare una collocazione appropriata nel territorio comunale.